

## XXXIX.

## TORNATA DEL 13 MAGGIO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

**Sommario.** — Ringraziamenti — Votazione a scrutinio segreto — Congedi — Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja e Dini: « Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 » — Il senatore Scialoja svolge la sua proposta; il Senato, annuente il ministro dell'istruzione pubblica, ne consente la presa in considerazione e l'urgenza — Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro dell'istruzione pubblica per sapere: 1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale; 2. Perchè, e per quale legge, ai 12 febbraio nominò due professori straordinari; 3. Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso — Il senatore Pierantoni svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Interloquiscono i senatori Arcoleo e Scialoja — Chiusura di votazione — Si riprende la discussione — Repliche del senatore Pierantoni e del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione, della marina e del tesoro.

FABRIZI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Ricevo dalla famiglia Boni questa lettera:

Pisa, 12 maggio 1905.

« La famiglia del defunto senatore, generale Annibale Boni, riconoscente per le condoglianze inviatele nella dolorosa circostanza, e per la commemorazione pronunciata nel Senato, porge i più vivi ringraziamenti a S. E. il Presidente e a tutti i membri dell'alto Consesso ».

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei quattro disegni di legge stati discussi nelle due ultime sedute.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano congedo di dieci giorni i senatori Pelloux Luigi per motivi di famiglia, e il senatore Righi per motivi di ufficio. Se non si fanno osservazioni questi congedi si intenderanno accordati.

**Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja e Dini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Scialoja e Dini, sui pro-

fessori straordinari delle R. Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

Rileggo il progetto di legge che è già stato letto in altra tornata:

Articolo unico.

Ai professori straordinari delle R. Università e degli altri Istituti superiori universitari, nominati prima dell'entrata in vigore della legge 12 giugno 1904, n. 253, non si applicano le disposizioni della legge stessa.

Le loro promozioni potranno farsi secondo le disposizioni degli articoli 124 o 125 del regolamento generale universitario 26 ottobre 1890, n. 7337.

La Commissione esaminatrice dovrà tuttavia essere nominata secondo le disposizioni dell'art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253.

Questi professori straordinari potranno ottenere anche la stabilità, indipendentemente dalla promozione, quando abbiano ottenuta la nomina o la conferma in seguito a concorso, dopo due successive conferme e tre anni di non interrotto insegnamento, posteriormente al concorso medesimo.

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli senatori, il progetto di legge che ho presentato, insieme col collega Dini, risponde ad una urgente necessità. Il Parlamento, l'anno scorso, votò una legge sulla nomina dei professori di Università, ma omise ogni disposizione transitoria che regolasse lo stato dei professori straordinari, sino allora non regolarizzati. Ora si tratta di dare un assetto definitivo alla posizione di questi professori, e ciò si è tentato di fare mediante un regolamento. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, nel progetto di regolamento universitario, che fra breve dovrà ricevere la sanzione del decreto Reale, ha infatti proposto una sistemazione; ma è assai dubbio che ciò possa farsi regolarmente mediante decreto Reale. Fu supposto dal Parlamento, quando furono omesse le disposizioni transitorie, che ai professori straordinari, nominati anteriormente alla nuova legge, dovessero essere riservati i diritti da essi acquisiti; ma quando si è venuti all'atto pratico, si è trovato che i professori

straordinari veri diritti acquisiti non possono vantare, perchè la loro nomina è annuale, sicchè l'unico diritto che ad essi si concede, è di compier l'anno. Invece per vecchia consuetudine la nomina si rinnovava di anno in anno, e per disposizione regolamentare, ormai antica, ma la cui legittimità è rimasta sempre dubbia, si era concesso anche non il diritto, ma la possibilità di una promozione dopo tre anni, in certe determinate condizioni.

Potranno questi professori ancora aspirare alla promozione secondo il vecchio regolamento, caduto con la pubblicazione della legge del 1904? A rigor di diritto no; ma volendo rispettare la loro legittima aspettativa, si deve rispondere di sì. Ma chi può dar valore a questa aspettativa in modo da tramutarla in diritto? Soltanto una legge. È per rispondere a questa necessità che il collega Dini ed io abbiamo presentato l'unico articolo, che in sostanza non è che una disposizione transitoria da aggiungersi alla legge del 1904, in cui si riconosce come diritto ciò che era semplice aspettativa, ma per lunga consuetudine applicata come se fosse fondata in legge.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Non ho nulla in contrario sulla presa in considerazione di questo progetto di legge, perchè in realtà viene a correggere una condizione di cose rimasta molto dubbia col regolamento che sarà presto applicato.

Anzi pregherei che questa proposta di legge fosse discussa al più presto, possibilmente immediatamente dopo la discussione del bilancio della pubblica istruzione, che credo comincerà lunedì alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prima di stabilire sulla discussione di questo disegno di legge, a norma dell'art. 83 del regolamento, bisogna che interroghi il Senato sulla presa in considerazione di questo disegno di legge.

L'art. 83 dice: « Data lettura della proposta il Senato delibera se la medesima debba essere presa in considerazione ».

Chi approva la presa in considerazione di questo progetto di legge è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Questa proposta, secondo il regolamento, sarà rimandata agli Uffici, tenendo conto della urgenza chiesta dall'onor. ministro.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al Ministro della pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere: 1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale; 2. Perché, e per quale legge, ai 12 febbraio nominò due professori straordinari; 3. Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Pierantoni per svolgere la sua interpellanza.

PIERANTONI. Onor. signor ministro, La interpellanza che oggi io ho il diritto di svolgere fu da me proposta il 13 febbraio di quest'anno. Benchè sieno passati tre mesi, il tema non ha perduto il carattere d'attualità, anzi dico che abbia acquistato maggiore necessità di esame. È buona fortuna che Ella, nuovo nell'ufficio di ministro, non debba rispondere del passato. La interpellanza si presenta come una narrazione necessaria per difendere la cosa scientifica da nuovi danni e dal disordine che dura. Il Leibnitz disse con ragione che *il presente è figlio del passato e padre dell'avvenire*. Conoscendo il presente e il passato Ella provvederà secondo legge al nuovo anno universitario.

Ricordo il passato. Ai 29 giugno 1904 io lungamente parlai sopra i deplorabili equivoci e gli abusi creati e credevo che il mio amico, l'onor. Orlando, il quale mi fece speciali promesse, avrebbe corretti gli abusi. Mi duole il dirlo: li rese maggiori.

Ho detto che l'interpellanza ha acquistato maggiore importanza, poichè ho letto in questi giorni la relazione sullo Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e la Relazione sullo Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, e in queste due relazioni lessi affermazioni relative alla scuola diplomatica coloniale, le quali non sono esatte in linea di fatto, non sono esatte per le ragioni di diritto. Esse in pari tempo sono pienamente contraddittorie.

Si aggiunga poi, se la notizia da me acqui-

sita è esatta, che a queste due relazioni si è unita una deliberazione data ieri dal Consiglio Superiore, di cui più tardi anche parlerò.

La relazione del bilancio della pubblica istruzione reca questi termini: « Il ministro Nasi, con decreto 5 dicembre 1901, creò la scuola diplomatica coloniale, e questa, in virtù del regolamento 28 gennaio 1902, fu dichiarata del tutto indipendente da qualsiasi scuola universitaria ».

Non il Nasi, ma quattro ministri fondarono la scuola.

« Sorse subito una aperta resistenza da parte della Facoltà giuridica di Roma; »

Capo di questa resistenza sarebbe stato il mio amico e collega senatore Scialoja. (*Risa*).

Altra invece fu la condotta della Università, che volle il rispetto delle leggi e del suo decoro.

« Si accesero dissensi tra gli stessi insegnanti di scuola ». (Non so quali fossero questi insegnanti). « Si accesero dissensi tra il ministro, il direttore e gli insegnanti ».

(È mio dovere di dichiarare che non fui nè direttore, nè insegnante nella scuola gettata nel cortile della Università).

Ripresi invece a dettare, anche questo anno, ivi facendo il corso complementare.

« Un regolare funzionamento non fu mai possibile, mancando gli alunni o mostrandosi quelli che vi erano poco alacri ». (Maggiori cose doveva dire il relatore). « Non alunni, ma laureati potevano accedere alla scuola; mentre per la nomina dei professori non si seguirono del tutto le norme regolamentari ». Furono invece con frode violate le leggi e i regolamenti.

La Commissione propone quindi che la scuola sia abolita, o che al massimo si costituisca presso il Ministero degli esteri un corso di perfezionamento di un anno per coloro che sono stati ammessi alla carriera consolare. Propone infine la soppressione dei capitoli della spesa.

Invece nella relazione del bilancio del Ministero degli affari esteri, sotto il titolo « Scuole per la carriera diplomatica e consolare » si leggono opposte affermazioni: si afferma che urge provvedere all'insegnamento diplomatico e coloniale; che vi furono nefasti indirizzi, specialmente negli ultimi tempi al Ministero della pubblica istruzione e che di questi nefasti indirizzi ne fu ultima prova la mancanza

d'indirizzo anche in ciò alla Minerva, cioè nella scuola coloniale di Roma, di cui non si riprova l'istituzione, ma il modo con il quale il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto ad una tale esigenza.

Qui almeno il relatore accennò a separare la prima istituzione dal modo col quale il Ministero della pubblica istruzione la soffocò.

Per tali parole tutti gli arbitri e i favori non si fecero noti. La Relazione accenna alle norme per una scuola futura e raccomanda con una brutta parola la *specializzazione degli insegnamenti*; e raccomanda all'onor. ministro della pubblica istruzione di tener conto di quella scuola asiatica fondata dal padre Riva, di cui io parlai fin dalla prima ora che nel 1881 si pensò a riformare gli ordinamenti consolari e diplomatici.

Con i voti del Consiglio Superiore che fu interrogato due volte sulla così detta scuola, nel novembre 1904, e ieri si dovrebbe tener conto del lavoro compiuto dopo lungo esame da una Commissione composta dai senatori Scialoja, Bonasi e dall'egregio deputato Luchino Dal Verme. L'autorevole Commissione rilevò gli abusi e altri danni economici che si erano recati all'insegnamento, propose che fossero rimossi; il Consiglio Superiore emise il voto che fossero sospesi i corsi per l'anno scolastico e che in pari tempo i professori che erano stati chiamati da altre università fossero rimandati alle università, cui appartenevano.

Io interpellai l'onor. Orlando, e nel 29 giugno dell'anno passato nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, poichè mi ero accorto che quel ministro voleva legittimare gli abusi del suo predecessore e imporre alla nostra Facoltà due sedicenti professori improvvisati contro le leggi, i regolamenti e il voto del Consiglio superiore con astuzie e stragemmi, dicendoli quasi inamovibili.

Narrai le origini e i fini della Scuola diplomatico-consolare, i ministri che la vollero, i doveri che dopo il primo esperimento, gli stessi ministri avevano per il decreto Regio dei 5 dicembre 1901, gli abusi dello sventurato Nasi fatti per introdurre due suoi favoriti. Egli con atti personali istituì una scuola diversa senza leggi, senza regolamenti, composta per alti arbitrii.

L'Orlando rispose che non poteva subito giu-

dicare se il predecessore aveva fatto bene o male, che attestava un punto di fatto, ossia, che la Scuola si diceva annessa alla Università; riconobbe che il Consiglio Superiore aveva indicata la nullità di due concorsi, ma affermò contro ogni sentimento di ragione che il Consiglio Superiore dà semplicemente pareri; tentò giustificare il suo predecessore e se stesso affermando che il professore straordinario ha per consuetudine, se non per legge, la stabilità; annunciò di aver nominata una Commissione presieduta dal senatore Bonasi, alla quale aveva sottoposto lo studio di tutte le questioni che rispondevano ai *dubbi, che riconosceva fondati*.

Indico i quesiti che disse di aver formulati: « La Scuola diplomatica deve reputarsi un ente autonomo ed in tal caso deve esistere senza una legge o deve ritenersi quale un accessorio della Università di Roma? Quali saranno i rapporti tra l'una e l'altra? Sono utili e sufficienti le attuali finalità della scuola? Nella negativa come modificarla? »

Disse di non temere l'accusa di timidità, perchè non *faceva colpi di testa*, aveva *presente la gravità della situazione, che aveva affidato lo studio a persone di grandissimo valore e prometteva di uniformarsi alle loro conclusioni*. Confessò che egli aveva una parte di responsabilità, perchè non si erano pubblicate le relazioni dei concorsi; ma perchè la pubblicazione poteva sempre farsi, la promise al Senato.

La Commissione, di cui testè ho parlato, presentò la relazione e sino al 16 febbraio di quest'anno la cosiddetta Scuola diplomatica coloniale non rientrò nel pianterreno dell'Università.

Invece ai 12 febbraio il ministro Orlando trasmise al rettore dell'Università un telegramma con cui diceva: « Essendo stati riconfermati i due professori (che non voglio nominare) autorizzo le iscrizioni Scuola diplomatica-coloniale, limitatamente al secondo corso, quanto alle iscrizioni al primo attenda ulteriori comunicazioni ».

Il rettore andò cercando la Scuola, *come Maria per Ravenna*, e non la trovò; non trovò legge, non decreto, non regolamento, dimodochè rispose ai ministri: « Io non sapeva di che scuola parlava », e poichè i due audaci insegnanti osarono mettere avviso presso un'aula del cortile, annunziante che si riapriva la Scuola di-

plomatica, il rettore fece lacerare quella menzogna.

Dal momento in cui vidi così poco rispettata l'autorità del rettore, tradite le promesse, e seppi violate le decisioni della Commissione e il voto del Consiglio Superiore, presentai questa interpellanza che è chiara, chiarissima e che contiene tre domande:

1. Se esista, e per qual legge, una Scuola diplomatica coloniale;

2. Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3. Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

A ciascuna di queste interrogazioni io stesso risponderò ripetendo e aumentando le prove che una scuola in primo luogo non esistette mai nella Università. La Scuola pratica istituita col concorso di quattro ministri fu una bambina strozzata nelle fasce, e l'onorevole ministro, che illustra tanto la scienza medica e forense, sa quali sono le responsabilità degli infanticidi (*Ilarità*). Dopo questa prima dimostrazione procederò innanzi a fare le altre.

I colleghi comprenderanno che io potrei dirmi stanco di aver troppo tentato di richiamare la verità dal pozzo donde la voleva ritrarre Voltaire; ma non sono nè stanco, nè domo e lotterò per vincere le male azioni che ancor offendono la Università, i diritti dei liberi docenti.

Il Decreto dei 5 dicembre 1901 non pensò di aggiungere una scuola diplomatica coloniale all'Università, ma di istituire una scuola governativa di applicazione per meglio apparecchiare gli aspiranti alla carriera diplomatica. Fu annunciata al Senato sin dal 1881 dal ministro degli affari esteri, l'onorevole Mancini. Re Umberto sottoscrisse, quando era Presidente Sebastiano Tecchio, il Decreto dei 2 febbraio 1882 che l'ordinò. Si reclamò continuamente la fine di un sistema pernicioso della cernita dei volontari per uffici diplomatici consolari non conforme a verun altro apparecchio di funzionari pubblici. Il sistema che vige è quello di sottoporre i giovani ad un esame sopra un programma scritto, nel quale i candidati danno saggio di memoria nutrita specialmente per azioni di ripetitori, di molteplici cognizioni più o meno superficiali, nel quale saggio non vi

è modo di conoscere quali siano le attitudini specifiche per le due carriere. Nulla dico dell'abolita istituzione degli addetti onorari, e del merito degli esaminatori. La scuola pratica ferì l'opera interessata ed anonima dei ripetitori, ausiliatori degli sforzi di memoria non seguiti da alcuna esperienza delle cose, perchè non appena i giovani erano e sono dichiarati idonei, partivano e partono per destinazioni più o meno lontane per dimenticare quanto fugacemente avevano appreso. Il Mancini voleva che i giovani dichiarati idonei dopo la chiusura del concorso avessero l'obbligo di frequentare una scuola presso il Ministero degli affari esteri, la quale sarebbe stata accessibile, salvo le esigenze del servizio, agli impiegati di nomina precedente e con eccezione per missione del ministro anche ad altre persone estranee.

Gli allievi della scuola oltre alle conferenze sull'applicazione pratica delle più importanti massime del diritto internazionale, dell'economia sociale dovevano esercitarsi nella compilazione dei documenti e delle corrispondenze diplomatiche, delle sentenze consolari, degli atti istruttori in materia penale, degli atti notarili, degli atti dello stato civile e dei più importanti atti consolari prescritti dalla legislazione marittima.

La necessità della riforma era stata indicata da tutti i Governi civili. Io stimai dovere di indicare inoltre i voti che furono espressi dalle Camere di commercio, dalle relazioni parlamentari, da studi speciali, da frequenti interpellanze alle Assemblee legislative, nella relazione da me lungamente elaborata che fornii nei 13 aprile 1891 sul progetto di legge della riforma consolare, presentato al Senato dal ministro Rudini. In quella occasione proposi all'Ufficio centrale di raccomandare la fondazione di una scuola pratica diplomatica consolare.

Fra gli autorevoli colleghi l'amico e collega Finali era uno de' commissari.

Io informai l'Ufficio Centrale di deliberare che si ponesse fine al sistema degli esami che in gran parte erano ripetizione degli esami universitari. Esposi gli ordinamenti adottati dai maggiori Stati del mondo, che raccomandavano la proposta di una scuola di tirocinio serio, largo, completo; proposi la distinzione di esami di pura ammissione da quelli di risulta-

mento. L'Ufficio Centrale deliberò all'unanimità la proposta della scuola. Sarebbe vano discorso il parlare delle ragioni, che non fecero giungere a porto la riforma consolare.

Nell'ottobre 1901 i ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e del commercio e quello della marina, anche per desiderio dello Zanardelli, mi conferirono il mandato di preparare il disegno della scuola applicazione che nulla aveva da vedere con l'Università di Roma e con le altre italiane.

Io avevo raccolto un po' di esperienza visitando i paesi stranieri, perciò i ministri mi stimarono degno di tale ufficio, perchè insegnando il diritto internazionale facevo assiduamente studio di quanto avevano fatto e vanno facendo i popoli stranieri. Ponderai quali fossero i sistemi che potevano essere applicati in Italia. Più volte in Parigi visitai la Scuola delle scienze politiche, ebbi liete accoglienze da un mio amico Dupuy; in Bruxelles visitai la scuola coloniale, ed essendo all'Aja chiesi informazioni dal Ministero degli affari esteri su quello che aveva fatto l'Olanda, ebbi le notizie sulla scuola coloniale di Leida.

Acquisite queste nozioni con lo studio e con l'osservazione personale, dichiarai di voler sottomettere le mie idee ad una commissione che si adunò presso il Ministero degli affari esteri. È mio dovere dichiarare che il ministro Prinetti volle la riforma; il mio amico e antico discepolo Alfredo Baccelli e il colonnello Parenti attesero a studiare il decreto e il regolamento. Innanzi tutto esaminai scrupolosamente la questione di costituzionalità; ricercai, cioè, se il potere esecutivo avesse la potestà di fondare per Decreto Reale una scuola governativa di preparazione a carriere di Stato. L'art. 24 dello Statuto dichiara il diritto di tutti i cittadini di concorrere alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalle leggi e dai regolamenti.

La legge consolare agli articoli 19 e 39 conferì al potere esecutivo di pubblicare i regolamenti per l'ammissione alla carriera diplomatica e consolare. Io divulgai a mie spese i testi del decreto e il regolamento. Debbo supporre che alcuni relatori di bilanci o non lessero o furono male informati.

Debbo ora, poichè il Senato con tanta bontà e simpatia mi ascolta, fare un esame del de-

creto e del regolamento, che vi fu annesso, per far cessare gli errori, le reticenze e per lasciare pienissima negli atti del Senato la storia delle vicende della istituzione soffocata, non voluta.

L'articolo 1° del Decreto reca che la scuola doveva servire a *convenientemente preparare* gli aspiranti alle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri. Aggiunse anche ad accrescere la coltura superiore, perchè si pensò che molti giovani senza il pensiero di ambire uffici all'estero potevano desiderare per l'amore della carriera politica di acquistare una pratica utile per non recare in Parlamento le semplici reminiscenze e le generalità acquistate nell'insegnamento universitario, ovvero da stranieri giornali o nei libri.

Nella mia relazione al Ministero dimostrai la inutilità della pretensione del Nasi, che alla parola *consolare* volle sostituire l'altra *coloniale*. Che la scuola fosse lontana dall'essere un'amplificazione universitaria risulta dalla disposizione dell'articolo 5° che reca potersi inscrivere alla scuola i *laureati nelle Università del Regno, coloro che avevano conseguito il diploma delle scuole superiori di commercio di Venezia, di Genova e di Bari*, i giovani forniti degli attestati di ultima promozione nell'Accademia navale, nell'Accademia militare e nella scuola superiore di guerra, e i giovani espressamente inviati a scopo di perfezionamento dalle Camere di commercio italiane all'estero. Pertanto, pubblicato il Decreto da me preparato, essendo dalle mani del Nasi, che tutto faceva fare da un aspirante a cattedra, il detto uomo vi aggiunse i *licenziati della sezione di commercio e ragioneria dei Regi istituti tecnici*.

L'aggiunta fu maliziosa, perchè servì a giustificare l'incarico dato allo stesso insegnante presso l'Istituto Tecnico e a dargli un pubblico. Noti pertanto il Senato che è la prima volta che un decreto recò la espressione eccetera, eccetera. Questo eccetera, eccetera rimase nella mente del ministro.

Subito sorse la censura giusta che pel decreto non potevano entrare nella scuola neppure gli studenti universitari di 4° anno prossimi a laurearsi e vi potessero entrare i ragionieri. Avvertii il Ministro di questa stranezza ed egli mi rispose: « Che cosa volete? è quel benedetto mio amico che mi ha preso la mano, ma ripa-

reremo ». La scuola pratica si distingueva essenzialmente dai metodi nell'insegnamento universitario. Nelle Università si ordinarono gli affannosi e molteplici esami di tutte le materie che farebbero dannoso il sopraccarico intellettuale che spesso aumenta la popolazione dei manicomi, se gli esami non fossero brevi, di estrema indulgenza.

Nell'art. 6 del Decreto era detto: « Dopo un biennio gli iscritti potranno ottenere il diploma sottoponendosi ad un esame che consisterà in una tesi scritta ed in tesi e discussioni orali, secondo le norme che saranno stabilite da apposito regolamento ». Per tale decreto sottoscritto dalla maestà del Re, che involgeva la responsabilità dei ministri, erano esclusi gli studenti, gli esami speciali, nonchè gli esami annuali.

L'art. 7 recava: « In base ai risultati del primo esperimento, d'accordo con i ministri degli affari esteri, dell'agricoltura, industria e commercio e della marina, sarà compilato un regolamento per un migliore ordinamento del servizio interno della Scuola ».

L'art. 4 recava che il direttore doveva essere nominato dal Ministero. Sarebbe cosa ingiuriosa fermarmi a dimostrare la distinzione tra il Ministero e il ministro. Nessuno vuol prendere una parte per il tutto, il collegio ministeriale per i suoi soci.

Per il primo anno il ministro Nasi, solo perchè dava alla Scuola un civanzo che era sul capitolo dell'ordinamento dei corsi complementari i quali avevano pienamente fallito lo scopo, ebbe la potestà di nominare per una sola volta gli incaricati. Noti bene l'onor. ministro dell'istruzione pubblica, che io feci vivissima istanza, perchè non si nominassero professori permanenti: le scuole pratiche che debbono seguire l'evoluzione politica degli Stati e quella internazionale, possono aver bisogno ora di un insegnamento pratico ora di un altro. Per esempio, in questo momento noi guardiamo all'estremo Oriente, conosciamo il Giappone, l'impero del Levante, che io spero non debba essere oscurato dalla vittoria agognata dalla teocrazia e dall'autocrazia. Io avevo raccomandato nella relazione lo studio e i programmi dei corsi delle scienze politiche di Parigi, e del volumetto che li contiene fo dono all'onorevole Bianchi. Nel volumetto era addimostrato

che la Scuola si serve continuamente dei migliori intelletti, dei migliori professori che la grande nazione possiede, chiamandoli dall'Accademia delle scienze.

La Scuola, nel mio modo di vedere, era costituzionale, era pratica ed escludeva le imitazioni e anzi le degenerazioni, mi si permetta dirlo, dell'insegnamento universitario, dove pochi sono gli studenti, non frequentanti i corsi, vigoroso è il commercio delle dispense.

Mi diedi la premura di inaugurare la scuola fuori dell'Università e ne esposi le ragioni di convenienza ai ministri. Sorgono non di rado agitazioni universitarie e seguono le chiusure de' corsi; non conveniva invitare i giovani dell'aristocrazia intellettuale, ufficiali della marina e dell'esercito, ad essere testimoni di quelle gazzarre che spesso si fanno nei cortili delle Università. Non era conveniente di restituire tra gli studenti uomini adulti già laureati. Aiutato dalla buona volontà del nostro collega Prospero Colonna, ebbi in concessione da lui, sindaco di Roma, una sala e due altre camere nell'Istituto *Leonardo da Vinci* che siede nella via Cavour, dopo che invano cercai di ottenere l'aula della Missione dal Demanio e dopo che vidi non buona la sala del *Terenzio Mamiani*. Non potevo far tornare sì matura gente tra i giovanetti del liceo.

Alla fine, ai 27 aprile 1902, potei inaugurare quel primo esperimento che ebbe buoni risultati. La stampa salutò con favore la istituzione, ne appresero la notizia anche gli stranieri. Mi permetto dire all'onorevole ministro, poichè so che moltissime carte e rapporti miei sono scomparsi dal Ministero, che perfino da Tokio fui richiesto dal direttore di quella scuola di scienze politiche di far conoscere l'ordinamento nuovo; potrei dare lettura delle lettere a me scritte dal De Labra, direttore della scuola di *Libero insegnamento* in Madrid e far note altre richieste.

È strano che, mentre Giapponesi e Spagnuoli vollero conoscere i fini nostri, i nostri concittadini, non tutti, e persino relatori amici miei non esposero nettamente le sanzioni del Decreto. Maggiore luce pertanto reca ai fini e all'ordinamento della scuola un rapido esame del regolamento, che fu compilato presso il Ministero degli affari esteri, Presidente il Baccelli, col mio concorso e con i delegati della marina e dell'agricoltura e commercio.

L'articolo 4 del regolamento fece riserva al ministro della marina d'introdurre a sue spese l'insegnamento degli ordinamenti marittimi, determinati da un programma e di far iscrivere alla scuola i licenziati della Regia scuola superiore navale di Genova, gli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina e gli impiegati delle capitanerie di porto. Abuserei dell'attenzione del Senato, più di me competente, se volessi ricordare quale e quanta sia l'importanza che hanno oggi gli ufficiali di porto, i quali perfino hanno una giurisdizione giudicante, se volessi indicare gli uffici di sanità, l'assoluto dovere di conoscere molti trattati internazionali.

Era prescritto nell'art. 11 che nella scuola si poteva parlare e scrivere spesso in lingua francese. Io esortai gli alunni a fare le loro conferenze in francese. All'art. 8 era detto che i ministri degli affari esteri, di agricoltura, industria e commercio e della marina potevano trasmettere al direttore della scuola i temi che stimavano utili per le conferenze private e per gli esercizi pratici. L'articolo 9 recava che nei giorni assegnati a tali lavori il direttore o uno dei professori doveva fare una breve esposizione delle dottrine pertinenti al tema e indicare gli autori che lo trattavano, i documenti, le leggi, i trattati e le convenzioni internazionali da studiare. I giovani dovevano svolgere il tema in iscritto. Dopo una breve discussione, il Consiglio della scuola doveva procedere a votazione di merito. I manoscritti, per l'art. 10, si dovevano conservare nella segreteria della scuola. Si doveva prendere nota dei lavori meritevoli di lode e dei nomi dei giovani che si erano distinti nelle conferenze.

Infine l'articolo 12 recava: «Agli insegnamenti speciali indicati nel Regio Decreto 5 dicembre 1901 si aggiungeranno a norma dell'articolo 2 del Regio Decreto stesso per coloro che aspiravano alle carriere diplomatiche e consolari un insegnamento di pratica diplomatica ed uno di pratica consolare. Questi saranno impartiti nella biblioteca del Ministero degli affari esteri coll'ausilio dell'archivio del Dicastero stesso, da due funzionari appartenenti all'amministrazione degli affari esteri e annualmente delegati e retribuiti dal Ministero medesimo».

Chiusi il primo esperimento con un discorso finale, nel quale dissi: « Assai diversa fu la

impressione da me provata ogni qualvolta a voi mi presentai da quella che sentii nei lunghi anni dedicati al pubblico insegnamento. Nelle aule delle Università si aduna gioventù animosa, talvolta spensierata, non ancora esperta dei rigori della vita; in Voi cittadini di ogni parte d'Italia, rinvenni uomini prudenti che cercano per lo studio di ottenere il frutto del merito che dev'essere serbato alle assidue fatiche, al retto e forte operare». Gli iscritti assidui furono sessantatré. Pensai d'iniziare la fondazione di una biblioteca che potesse offrire agli studiosi e ai professori i libri, le leggi, i trattati necessari al diuturno lavoro. Introdussi il sistema del foglio di presenza, e dissi degli uditori, come il Manzoni dei versi del Torti, *pochi ma buoni*.

L'onor. ministro sa che bene numerosi sono gli studenti iscritti nelle università, ma che spesso studente è parola derivata da *non studiare*. In questo anno ebbi nella Università giovani attenti da 40 a 60.

Per le liste d'iscrizione di recente pubblicate ve ne sono 178.

Io dissi nell'indicato discorso che andava certo che il Governo avrebbe mantenute le promesse consacrate nell'articoli 12 e 13 del Regolamento 27 gennaio 1902, cioè di ordinare gli altri insegnamenti, e la promessa maggiore di ogni altra contenuta nell'art. 13: ossia che i ministri degli affari esteri, dell'agricoltura industria e commercio e della marina, avrebbero fatto noto al direttore in quali concorsi i giovani che avevano frequentato la scuola e vi avevano ottenuto il diploma sarebbero ammessi o prescelti e a quali condizioni dovevano aver adempiuto per godere della eventuale preferenza.

Lieto di aver dato l'opera mia modesta, ma entusiastica, alla fondazione di un Istituto desiderato da Carlo Troia, dal D'Azeglio, dal Mancini e da tanti altri gloriosi cittadini, richiesto dalle condizioni nuove fatte dalla diplomazia, la cui azione oggi verte su questioni di commercio, di tariffe, addimanda piene cognizioni giuridiche, delle leggi dell'emigrazione ed io non uso a battere alle porte dei Ministeri, corsi di porta in porta invitando i ministri a nominare la Commissione, la quale doveva svolgere la promessa contenuta nell'art. 7 del Decreto, ossia preparare il regolamento definitivo

per il migliore ordinamento della scuola. Ho qui la corrispondenza avuta col Morin, col Prinetti, rivolta al fine di compiere il lavoro di perfezione.

Pensai di iniziare la pubblicazione di un ANNUARIO. Il Ministero della marina ne fece le spese; io lo preparai e diedi l'incarico di sorvegliare la stampa ad un egregio impiegato, a cui fu dato l'esercizio dell'ufficio di segretario. Dissi ai ministri che sarei andato all'estero, (è inutile che dica che viaggiai a mie spese) per vedere ancora i risultamenti degli istituti stranieri; e che anche prima della consuetudine sarei tornato in Roma.

Non appena tornai nella deserta capitale ebbi notizia di scaltrezze usate, di violazioni di legge. Il ministro Prinetti, lo dico per dovere e sentimento di onestà, aveva corretto il regolamento per la carriera diplomatica e consolare uniformandolo al decreto 5 dicembre 1901.

Ma i due ambiziosi e audaci uomini che si sentivano non preparati allo insegnamento come era voluto, avendo ambo le chiavi del cuore dello sventurato ministro, lo spinsero a tale un sistema d'industrie per distruggere la Scuola non universitaria e per innalzarsi con difficile ma non corretta via, alla dignità di professori universitari, che sono a ripetere quello che già dissi ai 29 giugno dell'anno scorso.

Il Ministero doveva provvedere per l'anno 1902 e 1903 di nuovo a semplici incarichi; si doveva bandire il concorso che avrebbe fatto vedere che sopra gli uomini di fiducia, i favoriti del ministro, l'Italia aveva persone più competenti.

Io aveva ricevuto una quantità di lettere di uomini distintissimi dei quali potrei fare dei nomi (per il dubbio di non ricordarli tutti li taccio), i quali erano pronti a fare i corsi annuali; avevo ricevuti i libri che avevano pubblicati.

In casa mia erano pervenute numerose lettere tutte piene di rampogna contro un atto compiuto dal ministro della pubblica istruzione.

Professori pareggiati, cittadini, professori incaricati delle Università gridavano allo scandalo, alle violazioni delle leggi e dei decreti; invocavano l'opera mia di resistenza. Perché? Il ministro Nasi aveva pubblicato il 13 aprile 1902 un Regolamento generale universitario, nel quale non aveva osato iscrivere come Istituto annesso all'Università di Roma, la scuola, di

cui con pena vo' parlando. L'articolo finale 163 recava che il Regolamento doveva aver vigore nel nuovo anno scolastico; ma aggiungeva che le disposizioni relative ai concorsi per cattedre universitarie dovevano avere vigore immediato. L'art. 17 recava che i professori straordinari sono nominati per un anno dal ministro. Il Rettore poteva permettere che persone non aventi qualità di professori a titolo ufficiale privato il permesso di tenere letture scientifiche non costituenti un corso (art. 6). Il Nasi fece pubblicare nel BOLLETTINO DEL MINISTERO agli 11 settembre 1902 un AVVISO DI CONCORSO per professori straordinari nell'Università di Roma e per l'insegnamento della politica commerciale e legislazione doganale e per la politica dell'emigrazione e delle Colonie.

Tutti giustamente reclamavano che tali cattedre non erano nella Facoltà e che si preparava un atto d'inaudito favoritismo. Essi mi avvertivano che non si potevano introdurre nuovi insegnamenti nella Facoltà giuridica senza la proposta della stessa Facoltà e senza il parere del Consiglio superiore. Io non ero il Preside della Facoltà; non avevo azione alcuna da esercitare.

Il relatore del bilancio della pubblica istruzione nella Camera dei deputati parlò di dissidi tra professori e ministro.

Altre frasi doveva usare. I due protetti dal Nasi, che volevano ad ogni costo entrare nella Facoltà, usavano tutte le arti possibili per farsi credere professori universitari. Sorpresero la buona fede dell'impiegato, il quale attende alla stampa dell'*Annuario universitario* e fecero pubblicare in esso il Decreto 5 dicembre 1901, e il Regolamento del 27 gennaio 1902 per far credere che la scuola facesse parte della Università romana.

Quando si bandì l'invito per indicare la terna dei professori, tra i quali il ministro deve scegliere il rettore, il Nasi mandò ordine al funzionante da rettore, al venerando prof. Cugnone, di ammettere i suoi amici a votare. Ben a ragione l'anima fiera ed onesta del Filomusi protestò contro l'abuso.

Il Regolamento dello stesso Nasi nelle disposizioni relative alla procedura dei concorsi sanzionò le nullità.

Il Consiglio superiore nell'esaminare gli atti dei due concorsi mise in evidenza le nullità

commesse, specie, quella radicale che la Facoltà competente, il parere del Consiglio erano stati omissi.

I due uomini, che non voglio qualificare, ebbero tanta possanza da non fare pubblicare sul Bollettino della pubblica istruzione le deliberazioni del Consiglio Superiore che davano nota di nullità agli esami rapidamente fatti. Quando seppi queste azioni proprie del Ministero della pubblica istruzione, e vidi da un lato i ministri disposti a fare il regolamento necessario e dall'altro il ministro che voleva ad ogni costo introdurre nella Facoltà di legge i suoi favoriti, prima parlai e poi scrissi che io non potevo mettermi contro le leggi, contro la Facoltà, alla quale mi onoravo da lungo tempo di appartenere. Intanto informai i diversi Ministeri che era impedita sotto tutti gli aspetti la riapertura della scuola.

Un abuso maggiore fu consumato. Il favorito del ministro, ch'era anche professore nell'Istituto tecnico, si permise di mettere fuori dell'aula tutto l'arredamento della scuola in via Cavour, asserendo contro verità che l'aula era stata ritolta per disposizione superiore. Parlai col sindaco e col Preside. L'uno rimase sorpreso dell'abuso, l'altro mi disse che così aveva voluto l'amico e concittadino del ministro.

È prudenza che io non ripeta qui i discorsi di uomini che sono morti, di uomini che non sono più al potere: per costume di gentiluomo so che tali discorsi vanno custoditi nel segreto. Invece il ministro di quel tempo si permise di scrivermi ai 10 novembre 1902 la lettera, di cui do lettura: « Con recente Decreto la S. V. è stata confermata per l'anno scolastico 1902-903 nella direzione della scuola e nell'incarico dell'insegnamento del diritto diplomatico consolare e del marittimo e della storia dei trattati. Ho provveduto altresì alla conferma del prof. B... e quanto ai professori L... F... e V... G... DISPONGO CHE ESSI CONTINUINO A TENERE I RISPETTIVI INSEGNAMENTI PEI QUALI FURONO INCARICATI NEL PASSATO ANNO SCOLASTICO, FINO ALLA RISOLUZIONE DEI CONCORSI BANDITI PER GLI INSEGNAMENTI MEDESIMI ».

Risposi respingendo l'ufficio di direttore; osservai che le leggi, che io dovevo rispettare, non consentivano atti personali di Governo al ministro; lo avvertii che serenamente avrei ri-

preso a dettare il concorso complementare di diritto diplomatico consolare, di storia dei trattati, che dal 1882 presi a dettare nella Università, benchè dolente che avesse a mancare una istituzione, di cui rimaneva soltanto la memoria.

Poichè seppi che la Corte dei conti respinse la registrazione dei decreti, credevo che non si sarebbero consumati nuovi abusi. Non è qui presente il nostro collega il senatore Cerruti. Il ministro lo mandò a chiamare e gli disse che voleva assolutamente da lui i locali vuoti dell'Università. Il Cerruti rispose che non ne aveva ma che non li avrebbe potuto dare perchè dovevano servire all'uso dell'Università: la scuola che stava all'Istituto *Leonardo Da Vinci* non aveva diritto di accedere nell'Università a cui non apparteneva. Egli non sapeva ch'era spenta. Il ministro rispose: io vi darò un ordine in *iscritto*. Il Cerruti, come se fosse stato un buon soldato, rispose obbedisco, ed obbedì. Non erano occupati: un locale a pianterreno, che da poco era stato trasformato ad aula di insegnamento, perchè prima i professori vi facevano le imbalsamazioni, e un piccolo stanzino dove i poveri spazzini mettevano le loro scope (*Si ride*); quello stanzino fu indicato per segreteria. Studenti, professori, impiegati vedevano un fatto nuovo, nuovissimo. Gli uscieri interrogati rispondevano: nulla sappiamo; sono cose disposte dal Ministero della pubblica istruzione. Una mattina, il 13 gennaio, furono compiute le azioni che per dovere mi riferì l'antico segretario della scuola: « Martedì 13 alle ore 8 e mezzo un usciere del Ministero della pubblica istruzione, il signor Marcelli, a nome del capo del Gabinetto mi invitò a trovarmi nell'Ufficio dell'Economato del Ministero per le ore 9 ».

« Io mi recai al Gabinetto, e fui invitato a seguire il signor economo cav. Fornari alla Università. Colà giunti, il signor Fornari richiese all'economista signor Ferrari quali locali fossero disponibili. Il Ferrari indicò l'aula a piano terreno a sinistra del cortile e un camerino. Aggiunse che sino a quando questo non sarebbe ripulito, la segreteria poteva funzionare nel locale della Facoltà di medicina e di chirurgia. Il signor Fornari d'accordo col cav. Ferrari fissò la giornata di ieri mercoledì alle ore nove e mezzo per lo sgombrò dei mobili che erano

ancora nell'Istituto tecnico *Leonardo da Vinci* nelle due camere assegnate alla scuola diplomatico-coloniale.

Il signor Fornari comandò me e il signor Basile, impiegato al Ministero a sorvegliare il lavoro. Tutti i mobili e libri furono consegnati all'economista signor Ferrari.

Il mercoledì sorvegliai l'anzidetto sgombero ed oggi mi affretto a darle informazione della mia condotta».

Intanto correva il tempo e nessun altro fatto, oltre questi enormi abusi, avveniva. Era passato un trimestre dell'anno scolastico. Si divulgò la buona notizia che la Corte dei conti aveva respinta la registrazione dei decreti di nomina de' due professori per le nullità indicate dai membri del Consiglio superiore.

Io avevo trasmesso al Presidente della Corte dei conti le osservazioni che contro i concorsi mi avevano indirizzate numerosi liberi docenti. Ma più tardi avvenne una cosa stranissima. L'Università fu invasa militarmente da un colonnello accompagnato da 12 ufficiali di Stato maggiore. Quel colonnello aveva chiesto poco tempo innanzi l'abilitazione all'insegnamento dell'economia politica, e senza nessun diritto, senza alcuna fondazione di cattedra veniva ad insegnare la storia generale: seppe condursi un pubblico rispettabilissimo composto di ufficiali.

Dopo breve tempo i due favoriti del ministro divulgarono che erano professori straordinari della Università, che la Corte dei conti aveva registrati i decreti innanzi respinti. In qual modo il Nasi aveva vinta la legale resistenza della Corte? Mi duole di dover dare una notizia gravissima. Sottopose a S. M. il Re col quale modificò l'art. 1 del Decreto 5 dicembre 1901 e fece dichiarare che gli *incarichi* potevano essere dati a professori straordinari. Poi inserì la notizia non conforme a verità: *vistò i concorsi fatti per la scuola diplomatica*; invece i concorsi nulli erano stati fatti per la Facoltà giuridica. La Corte dei conti contentò il ministro dando effetto retroattivo alla correzione del decreto.

Io dissi privatamente qui dentro all'onorevole Pedotti: «Procedendo di questo passo, che cosa direbbero i militari se io domandassi di prendere il comando di un corpo d'esercito e volessi nominarmi un corpo di Stato Maggiore

composto di professori?». L'onorevole Pedotti si strinse nelle spalle e mi rispose: «Che volete? Il professore militare lo desiderava, è il Nasi che l'ha voluto».

Non bastò il fatto del ministro; in quel tempo fu comunicato un ordine alla Facoltà di accogliere due professori, l'uno dell'Università di Torino e l'altro di Pavia, che il Nasi aveva comandati in Roma. La Facoltà rispose: che il fatto che i due professori erano in Roma era cosa che non la riguardava; ma che la Facoltà non poteva accoglierli nel suo seno perchè non le appartenevano. Quegli autorevoli professori si accontentarono di rimanere nel cortile. (*Si ride*). E non bastò. Dopo poco tempo si annunciò l'inaugurazione della Regia Scuola universitaria diplomatica coloniale, e si faceva credere che fosse l'aumento della scuola pratica fondata col Decreto 5 dicembre 1901. Il discorso inaugurale fu pronunziato da un reputatissimo professore sopra *l'Imperialismo del Chamberlain*. La mattina seguente ebbi la visita di due diplomatici che certamente mi parlavano amichevolmente, mi chiesero se io che avevo reputazione di essere insegnante prudente, esperto delle cose internazionali, avessi, nell'ufficio di Direttore della Scuola, permesso che si esordisse con una intemperanza contro la politica dell'Inghilterra. Informai gli egregi signori che io fui per poco tempo Direttore, ma che più non lo ero. Carità di patria mi consigliò di non dire altro.

In quel tempo si accese una voglia immensa di essere professori in quella scuola, di atto privato, arbitrario. Il Nasi mandò due giovani a tenere conferenze. Ma dove era la legge, dove il regolamento, dove la ragione di tali disordinati insegnanti? Alla fine di febbraio incominciarono i corsi, quando circa quattro mesi dell'anno universitario erano passati e imminenti erano le vacanze. I due professori iscrissero alla Scuola tutti gli studenti che davano il consenso alle loro istigazioni.

Questi atti di governo personale non hanno precedenti nella storia del Governo nazionale. L'onor. ministro dell'istruzione pubblica non poteva ignorare che il potere esecutivo non ha altro ufficio che quello di osservare le leggi e di fare decreti e regolamenti per l'esecuzione delle leggi, senza dispensarne dall'osservanza. Il decreto del 5 dicembre del 1901 non era stato

revocato. Io domando dove era una legge, dove il decreto che aveva sì nuovissima scuola. Darò altri documenti all'onor. sig. ministro, che forse non si troveranno al Ministero.

Nel cortile dell'Università fu pubblicata una tabella che divideva in due anni i corsi. Con deplorabile abuso si osò stampare che io facevo parte della Scuola; feci cancellare il mio nome da quella rea compagnia. Il Nasi faceva mancare l'insegnamento del Diritto diplomatico-consolare, del Diritto marittimo e la storia dei trattati; aveva di sua testa aggiunto la storia generale, il Diritto costituzionale comparato. I non ascoltati insegnanti presero a fare il commercio delle così dette dispense, vituperio della scienza, vizio universitario.

Intanto il Decreto 5 dicembre 1901 non aveva comandato gli esami speciali. Però gli interessati, che volevano ad ogni costo far credere al paese che vi fosse una scuola, che fosse universitaria, e erano docenti legali, invocavano dal loro protettore un regolamento. Io pubblico la privata risposta del Nasi ai postulanti del 17 giugno:

« *In risposta alla Sua, in margine distinta, le dichiaro che non potendo attendere la pubblicazione del nuovo regolamento della scuola (come vi poteva attendere se la Commissione dei delegati del Ministero, che aveva lavorato il mese di dicembre, fu impedita di andare più innanzi?), le norme stabilite per gli esami che dovranno darsi alla fine dell'anno scolastico 1902-903 saranno, CON LA RISERVA DI APPLICARE PER L'AVVENIRE, le disposizioni regolamentari da seguirsi in quest'anno le seguenti:*

« *Gli esami speciali (ed ho dimostrato che non si dovevano dare) cominceranno dopo il primo luglio.*

« *Gli esami sono obbligatori per tutte le materie insegnate nel biennio.* ».

Ma quali erano le materie che s'insegnavano nel biennio?

« *Le Commissioni per ciascun esame saranno composte dal professore della materia, d'accordo col direttore. Per le modalità degli esami e della votazione saranno seguite le norme degli esami universitari.*

« *Quanto alle somme necessarie per corrispondere le propine dovute ai membri delle Commissioni esaminatrici il fondo relativo sarà costituito con una retribuzione di lire 6 che*

*dovrà essere pagata per ciascun esame.* » (Sensazione). Nuovissimo e vituperevole esempio di tasse scolastiche imposte per una semplice lettera! Io non ho mestieri d'invocare il Codice penale per dire che reato sia la riscossione di tasse non autorizzate dalla legge, non volute dal potere legislativo!

Intanto i professori del cortile volevano ad ogni costo che io mi fossi fatto loro complice. Ebbi visite e ripetute lettere, con le quali fui pregato a fare il sacrificio di non mancare agli esami. Alla fine risposi con una lettera che feci pervenire al Ministero. Risposi ai 7 luglio a chi si arrogava il titolo di direttore. « Io, per obbedire alle leggi e ai regolamenti universitari e alle deliberazioni della Facoltà, cui mi onoro di appartenere, dal giorno 16 giugno sino ad oggi 8 luglio, ho assistito agli esami universitari. Già sono incominciati gli esami di laurea e debbo leggere numerose tesi. Scrisse le ragioni per le quali non potetti rispondere agli inviti ch'Ella mi mandò. Feci pervenire per mezzo del Rettore a S. E. il Ministro la esposizione delle illegalità che si commettono. Rilegga gli articoli 5, 6, 7 del Decreto 5 dicembre 1901 e si persuada che gli esami speciali non sono comandati dal decreto stesso. Le dissi che non ammetto che si riscuotano tasse che non sono legali. Non volli farmi solidale a commettere arbitrî, ch'Ella commette. Ripeto che ho il dovere di rimanere sul terreno della legalità e di fare il possibile affinché la scuola diplomatico-consolare abbia il suo compimento legale e con metodo, che non sia la commedia degli esami per sinopsi e dopo brevi periodi di insegnamento ».

Quel sedicente direttore volle replicare; e mi scrisse così:

« Roma, 9 luglio 1903.

« Illustre senatore,

« Ho l'onore di comunicarle la seguente lettera ministeriale secondo gli ordini ricevuti:

« Il Rettore dell'Università di Roma ha trasmesso al Ministero una lettera del senatore Pierantoni, il quale dichiara di non voler prendere parte agli esami presso codesta Scuola, basando il suo rifiuto nel disposto degli articoli 5, 6 e 7 del Regio Decreto 5 dicembre 1901.

« Veramente il Ministero, dando le disposizioni contenute nella lettera del 17 giugno

« scorso, n. 6084, aveva tenuto presente che nè « il Decreto del 5 dicembre 1901, nè il Regolamento del 27 gennaio 1902, dànno norme precise circa gli esami presso codesta Scuola e « il modo di comporre le commissioni, e che « quindi, considerando che codesta Scuola è « annessa alla R. Università, potevano, in mancanza di norme precise, applicarsi le norme « del Regolamento generale universitario.

« Ad ogni modo però, veduto che il professore Pierantoni dichiara di aver fatto nel corso « dell'anno pochissime lezioni, e veduta la domanda presentata dagli allievi della scuola « relativamente agli esami, ritengo che per « quest'anno convenga lasciare liberi gl'iscritti « di presentarsi agli esami per quelle materie « che crederanno, purchè però si presentino a « non meno di cinque esami.

« Di queste disposizioni voglia la S. V. informare il prof. Pierantoni. Il ministro, f.: Nasi».

« Con ossequio

« Il Direttore  
« L. MINGUZZI ».

I giovani, appena sentirono che dovevano pagare altre tasse, già ne avevano troppe di quelle universitarie, si dileguarono e si ridussero ad un piccolo numero. Gli esami furono fatti da due o tre professori, per modo di dire e nella maniera la più facile con risultamenti così parziali che io non so capire che esami fossero. *Legge sull'emigrazione, politica commerciale, un po' di geografia, un po' di lingua spagnuola, ecc.*

Si chiuse l'Università, si accostava il nuovo anno universitario. Un nuovo Ministero fu composto. A tutti pareva che, andato via il Nasi, non si sarebbero ripetuti i danni, gli abusi, le vergogne, invece l'onor. Orlando che per essere insegnante del Diritto pubblico doveva conoscere i limiti del potere esecutivo, fece di nuovo entrare nel cortile della Università i così detti professori che volevano vendere dispenze, parlare a pochi uditori e far credere alla esistenza di una scuola illegale, inutile, anzi dannosa. Commise il primo errore di scrivere in questi termini:

« Roma 1, 6, 1904.

« In conformità del desiderio espresso dal Consiglio di codesta scuola consento che le prove speciali degli esami abbiano luogo in

tutte le materie che sono state insegnate regolarmente ».

Ai 20 giugno scrisse « per gli esami che dovranno darsi ora presso codesta scuola, questo Ministero conferma le norme fissate per il passato anno scolastico con lettera del 17 giugno 1903, N. A di prot. 6084 ». Così il sistema del governo personale, degli ordini per *lettere private* che non erano nè leggi, nè decreti, nè regolamenti, fu continuato dall'onorevole Orlando.

Ai 27 giugno scrisse ancora:

« Facendo seguito alla ministeriale del 20 corrente, N. 7458 riguardante gli esami da tenersi in codesta scuola aggiungo che per gli esami di diploma valgono le norme stabilite per il passato anno scolastico con la ministeriale 19 novembre 1903. Pertanto un professore aveva sentita la dignità di non più vivere in Roma lontano dalla Università di Torino in tanto anomala posizione e corse notizia che il colonnello perchè non fu pagato, non volle andare agli esami ».

Quando vidi che ancora per un secondo anno si commettevano i deplorati abusi, interpellai l'onor. Orlando. Allora ignoravo gli ordini personali ad imitazione del Nasi trasmessi, che ora ho letti. Qui prego l'onor. ministro che se dovrà studiare questo affannoso e dolente tema legga l'interpellanza da me fatta ai 29 giugno 1904. L'Orlando tacque gli ordini da lui dati, riconobbe che il Bollettino della pubblica istruzione non aveva pubblicate le relazioni del Consiglio superiore, e promise di ottemperare a questo dovere. Disse in pari tempo, come innanzi dissi, che aveva nominato una Commissione composta degli onorevoli senatori Scialoja, Bonasi e dell'onor. Luchino Dal Verme che andava esaminando la questione, e che egli si sarebbe uniformato al parere di questa Commissione.

Vennero le vacanze parlamentari. Corse la notizia che la Commissione aveva fatta una relazione e dimostrò che la Scuola non esisteva in nessun modo legale: che era perniciosa dentro l'Università, perchè portava confusione di materie, duplicazioni di insegnamenti e che la nomina dei due professori era illegale.

Non si contentò l'onorevole Orlando del giudizio della Commissione, e volle interpellare il Consiglio Superiore, il quale opinò che non si

poteva continuare nell'abusato sistema, che bisognava riformare la scuola, la legge; consigliò che i professori fossero restituiti alle loro sedi, e che dei due professori straordinari si valesse per altri uffici. Non ricordò il Consiglio che i loro concorsi erano illegali.

Aggiungo che il nuovo Ministero degli affari esteri con Decreto dei 24 marzo 1904, soppresse la parte del Regolamento 9 settembre 1902 che aveva contemplato l'insegnamento pratico presso la biblioteca del Ministero. Così, dopo le elezioni politiche, all'inizio dell'anno universitario era perduta la scuola pratica, che fece la prima prova dall'aprile 1902 al giugno dello stesso anno, ma era cessato lo scandalo durato due anni.

Però i due favoriti del Nasi tentarono le vie dell'anima dell'Orlando. I giornali annunziarono che nell'Università vi era stata una riunione di studenti i quali reclamavano la Scuola consolare, a cui si erano iscritti. Quella riunione diede il mandato a cinque giovani d'indirizzarsi a me, perchè mi ponessi di nuovo alla testa dei due professori. Detti giovani vennero ossequienti in mia casa; io vidi l'inganno di cui erano stati vittime. Per evitare gli equivoci che sorgono quando si ripetono inesattamente risposte a voce dettai la mia risposta, e me ne feci rilasciare una copia: ne do lettura:

« Il senatore Pierantoni ringrazia i giovani che per la Commissione composta dei signori Verderame, Tuccimei Augusto gli hanno fatto istanza di voler assumere la direzione della R. Scuola D. C. e risponde: La Regia scuola diplomatica fu fondata con decreto del Re 5 dicembre 1901 e per l'articolo 7 dopo il primo anno in base ai risultamenti e agli accordi coi Ministeri d'industria e commercio e della marina doveva avere un migliore ordinamento.

« Egli fece tutto il possibile per salvare la istituzione così come il Decreto e i lunghi studi volevano. La Scuola non era parte dell'Università che ha troppi corsi non frequentati; coloro che si annunziarono come professori non avevano titoli. Contro la legge e contro il decreto si fecero le iscrizioni e simulacri di esami e perfino si riscossero tasse non consentite dalla legge; tutto fu arbitrio, poichè la Scuola non esiste dall'anno 1902-903, e furono rimossi gli abusi commessi da coloro che si erano introdotti nell'Università, egli non può dirigere

ciò che non esiste, e se esistesse o si rinnovasse, egli non si presterebbe a mettersi alla testa di coloro che componevano una Scuola non fondata in diritto, e contro cui fece persino interpellanza in Senato. Non crede necessario di dire che una Commissione speciale nominata da S. E. il ministro Orlando decise che la Scuola come abusivamente era stata introdotta nella Università non aveva esistenza legale e che anche il Consiglio Superiore ha dato parere sulla inesistenza della Scuola. È pronto nel campo de' suoi studi a dare tutte le nozioni necessarie ai giovani che si presentano a dare gli esami per la carriera diplomatico-consolare ».

Io non mancai di osservare che la loro istanza presso di me peccava d'illegalità. Come potevano essi chiedermi che avessi presa la direzione della Scuola? Erano essi ministri? Per quale legge o decreto il ministro poteva nominare un direttore? Prudenza mi consiglia di non dire altro. Ho avuta diligente cura di non fare nomi e censure personali.

Moltissimi giovani fatti consci degli inganni di cui erano fatti istrumenti confessarono apertamente che essi avevano dato il loro nome alle iscrizioni, ma che non avevano frequentato le brevi lezioni.

Erano trascorsi quattro mesi dell'anno accademico quando i due professori favoriti tornarono ad occupare l'aula che è nel cortile dell'Università. Io assisto ogni giorno a un doloroso spettacolo: uno di essi entra nell'aula nella stessa ora, in cui io compio il mio dovere, spesso ne riesce senza aver trovato alcun uditor, talvolta lo seguono due o tre studenti.

La stessa sorte tocca all'altro collega; tutto ciò è costata la spesa di settemila lire.

A me incombe il dovere di dire tutta la verità. Queste cose debbono assolutamente finire. I due risorsero per un decreto dell'onorevole Orlando che recò: Visto il decreto 5 dicembre 1901 (ma quel decreto indicava quello che il ministro non poteva fare a quello che doveva fare con gli altri ministri); Vista la relazione della Commissione nominata (ma quella Commissione era stata contraria alla ripetizione degli scandali), *non stimando giusto che i giovani iscritti non abbiano il diploma* per questo solo anno rinomina i due professori.

Quali esami, e quali diplomi, per quali leggi,

e per quali regolamenti dovevano darsi? Non è conforme a verità l'affermazione che vi fossero giovani iscritti ad un primo corso, che avessero acquistato un diritto. Già lo scandalo era durato due anni, 1902-1903, 1903 e 1904. Innanzi ho letto le lettere ministeriali dell'Orlando, che danno tale dimostrazione.

I due favoriti dal Nasi e dall'Orlando s'illudono. Essi dicono: già due volte la Corte dei Conti registrò i nostri decreti. Un terzo anno noi diventeremo immovibili. Basta a noi di far credere che siamo professori di Università; essi s'ingannano a partito, perchè le leggi e i regolamenti sono fatti per i professori universitari.

Qui io pongo termine al mio dire ricordando i tempi floridi della nostra vita parlamentare. Marco Minghetti in una sua bella scrittura scrisse le confessioni ricevute da un uomo di acuto ingegno che ebbe grande parte nella cosa pubblica del Regno. Questi gli disse: « Allorchè io occupai uffici di Stato, la mia sollecitudine più viva fu sempre di stare in guardia contro me stesso, come contro un nemico pubblico. Lo Stato e chi lo rappresenta tende sempre ad allargare le facoltà proprie ed usurpare le altrui, e di tal modo crede di essere benefico e ne trae vanto e gloria, ma per lo contrario diventa malefica e merita biasimo ».

Unisco al detto ricordo quello che scrisse Domenico Berti, che fu ministro della pubblica istruzione, nel bel libro su *Cesare Alfieri*: « Il Governo personale in materia d'istruzione non tollerando contrasti e considerando ogni limite, col quale si cerchi di porre freno alla sua volontà come un ostacolo mette con più o meno rapidità ad un governo volgare. Perciò non vi è cosa che tanto nuoccia alle istituzioni educative quanto l'opera mutevole e violenta di un ministro servito da ufficiali che si tengono per vicari infallibili della sua persona ».

Ella la prima volta parlò in questa Assemblea, ascoltò i miei autorevoli colleghi i senatori Dini e Cannizzaro rimproverare la fondazione di scuole con semplici decreti. Ella, onorevole signor ministro, non si aspettava entrando nella Minerva di apprendere che si fece scuola improvvisata con lettere personali, con ordini interni che la pubblica opinione neppure poté censurare. Già fece una grande promessa dichiarando di proporre l'abolizione dell'art. 69 della legge Casati, ma Ella che è tanto valo-

roso psichiatra studi la mania dei regolamenti e degli abusi ministeriali e crei una sezione nei manicomi per i ministri e funzionari che commettono tante illegalità. Così ai meriti della pubblica istruzione aggiungerà quello di aver perfezionato la scienza di cui Ella è onore e vanto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori. Consentano innanzi tutto che io rivolga un vivo ringraziamento all'onorevole senatore Pierantoni per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi, e preghi poi l'onorevole Pierantoni a consentire a sua volta che io non pronunci un discorso sulla scuola coloniale-diplomatica, che non potrebbe essere che un discorso commemorativo, perchè è bene che il Senato sappia che quando io ho avuto l'onore di assumere il Ministero della pubblica istruzione fui presto informato delle condizioni di detta scuola, e non mi fu disagevole constatare che essa era agonizzante. Pochi giorni dopo appresi che la Giunta del bilancio, a sua volta, ritenendo che la scuola coloniale-diplomatica non fosse più curabile, e che nessun alimento era più idoneo a darle vita, sopprimeva la cifra stanziata in bilancio per quell'Istituto. Ed allora io mi comportai, per antico istinto, giacchè l'on. Pierantoni ha voluto ricordare le mie qualità di medico, come si comportano i clinici, d'ordinario, quando entrano, invitati *in extremis*, in una casa dove è un ammalato moribondo....

PIERANTONI. Fanno disinfettare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Non disinfettare, uscii lasciando la cura del malato al prete (*Si ride*). E la scuola diplomatica è finita così.

Ora io non posso, mi consenta l'on. Pierantoni, non posso seguire punto per punto il suo discorso, nè intrattenermi sulle accuse fatte al Ministero della pubblica istruzione, perchè non mi pare che valga l'opera di un contraddittorio, e anche perchè non avrei da giustificare molti di quegli atti, i quali egli giustamente ha lamentato. Lo ringrazio però di tutto quello che egli ha esposto con cura e dottrina e che è molto istruttivo, e che intanto ha per me altresì il vantaggio di offrirmi l'occasione per manifestare al Senato che cosa io

pensi della scuola coloniale-diplomatica, e che cosa si debba fare per sostituire alla scuola morta, qualche altro istituto che sia più utile, più vitale, più resistente.

Perchè è finita senza encomio la scuola coloniale di Roma? Era stata malamente concepita.

PIERANTONI. No.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Non si ebbe un criterio chiaro di quello che dovesse essere. E però nacque con artifici e precocemente, visse grama, non presentò mai caratteri di vigoria e di vitalità; e come tutti gli organismi deboli ed ibridi finiscono presto, così anche la scuola di cui ci occupiamo.

Era stata malamente concepita perchè l'onorevole senatore sa che si trattava semplicemente della trasformazione del corso complementare di scienze economiche e amministrative, per preparare gli aspiranti alle carriere dipendenti dal Ministero degli esteri, e in generale di promuovere la diffusione di quelle cognizioni scientifiche che giovassero all'amministrazione o ai commerci.

A tutto questo si voleva soddisfare con alcune cattedre improvvisate, e per quanto fosse intelligente ed amorevole la cura dell'onorevole senatore Pierantoni che di quella scuola assunse la direzione in quei primi tempi, le condizioni della sua organizzazione erano tali che non permisero all'onor. Pierantoni di spiegare tutta la sua azione ed il suo buon volere, ed anche per sopraggiunte inframmettenze, come oggi egli stesso ha esposto al Senato, non fu possibile di rendere vitale quella scuola che decadeva ogni giorno più, ed egli fu obbligato ad abbandonarla al suo destino.

Ed in verità, onor. Senatori, con quale obiettivo era stata istituita? che cosa si voleva? una scuola coloniale o una scuola diplomatica? Nell'un caso e nell'altro mancavano i modi pratici e i mezzi per riuscire ad un effetto magari mediocre. Una scuola diplomatica poteva essere impiantata sul tipo, per esempio, dell'Accademia Consolare di Vienna, istituita da Maria Teresa...

PIERANTONI. Non esiste più.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Esiste tuttora, solo è stata trasformata nel 1898. Essa era destinata allo studio delle scienze giuridiche e delle lingue, nei primi tempi quasi esclusivamente delle lingue orientali:

turca, araba, persiana, cinese, ecc. Più tardi, col riordinamento del 1893, s'incrementò con la istituzione di molte altre cattedre di scienze giuridiche, ed altre: scienza delle finanze, scienza commerciale, economia politica, geografia, scienza militare e con la istituzione dell'insegnamento delle lingue occidentali. Di modo che detta scuola fu divisa in due sezioni, una per gli alunni che principalmente volessero fare carriera diplomatica o coloniale nell'estremo Oriente, e l'altra per quelli che si avviavano per la stessa carriera per i paesi occidentali. È una organizzazione che parmi ammirevole, e che ha dato i migliori risultati. Molti uomini politici, diplomatici e consolari di primissimo ordine dell'impero Austro-Ungarico furono alunni di quella scuola. Ma la scuola di Roma non presentava nessuna condizione nella sua struttura e nel suo modo di funzionare per rispondere a questo obiettivo. Poteva invece essere modellata su uno degli Istituti coloniali a cui ha accennato l'onor. Pierantoni, e che in molti paesi danno dei soddisfacenti risultati, come nel Belgio, in Olanda, e soprattutto in Inghilterra e in Francia. Io voglio ricordare tra le altre l'*Ecole coloniale* di Parigi, come l'*Imperial Institute* di Londra, il *Royal Colonial Institute*. Ma questi Istituti sono sorti con altri criteri, con una organizzazione destinata a dare per sè stessa i migliori risultati, con un obiettivo sicuro, che essi hanno perfettamente raggiunto. Mi consenta il Senato che legga, in italiano, un piccolo periodo tolto da una memoria, che ho qui, riflettente il *Royal Colonial Institute*, che è organizzato su per giù come l'*Imperial Institute*:

« L'Istituto avrà a mezzo delle agenzie collezioni di oggetti e prodotti coloniali, librerie, uffici di informazioni, sale di lettura, e facilità per conferenze; e sarà una sorgente centrale di informazioni per tutto quello che si riferisce alle risorse naturali ed industriali, ai negozi, agli affari, al commercio di ogni parte dell'impero coloniale. Esso faciliterà ad ogni classe di persone l'acquisto di conoscenze pratiche riguardanti cose conosciute e non conosciute, e darà informazioni riferentesi alle invenzioni nuove, ai progressi industriali, tanto nel proprio e negli altri paesi, quanto nelle colonie.

« I manifatturieri, i mercanti e commercianti potranno ottenere per mezzo delle agenzie cam-

pioni dei prodotti coloniali e indiani, con particolare riguardo al loro commercio e alla storia naturale ».

Quell'istituto dunque ha scopi sostanzialmente commerciali, e g'interessati vi trovano tutto quanto loro possa occorrere per sviluppare le loro attività. E più sotto si legge ancora:

« Una delle preminenti funzioni dell'Istituto sarà di facilitare gli emigranti, onde ottengano la più piena informazione per quanto riguarda le colonie, e a richiesta, qualificazioni e prospettivi di coloro i quali scelgono per futura loro residenza una delle regioni coloniali ».

Tutto questo è circondato da tali condizioni di praticità di mezzi e di fini che davvero non è a meravigliare se quell'istituto prosperi con grande vantaggio delle popolazioni.

All'incremento di Istituti di tal genere non concorre soltanto lo Stato, ma largamente vi concorrono le popolazioni tutte quante, che hanno vivo il sentimento dell'associazione per tutto quello che praticamente risulta buono ed utile al paese.

Il Royal Institute, dacchè è stato organizzato, possiede non soltanto un grande palazzo, dove sono sale per conferenze e sale di lettura, ma c'è tutto quel che possa essere necessario alla educazione, giuridica, commerciale e industriale sempre riguardante l'emigrazione nelle colonie. Oltre tutto questo, si è formata una biblioteca la quale, in pochi anni, ha raccolto oltre 40,000 volumi e 350,000 opuscoli (pamphlets) che riguardano soltanto ed esclusivamente la storia naturale e commerciale e le carte geografiche delle colonie. Vi è inoltre un museo di collezioni, vera mostra permanente di tutti i prodotti coloniali e indiani. Precipua cura si dà allo insegnamento della geografia e delle lingue che occorrono per gli emigranti nel vasto impero britannico.

Meglio organizzata è l'Ecole coloniale de Paris, dove si fanno corsi per 4 o 5 anni di tutte le materie giuridiche; e dove specialmente s'insegnano le lingue e la geografia, tutto quel che riferisce alle colonie, perchè quello che importa agli emigranti e a tutti coloro che hanno un impiego dello Stato di qualunque natura all'estero e nelle colonie, è di conoscere i costumi e la lingua dei paesi dove vanno ad esercitare le loro funzioni, conoscere i prodotti naturali, la natura dei terreni, la salubrità o

meno, e tutto quello che riguarda la vita degli'indigeni, e l'ambiente sociale e climatico. Tutto ciò non si può imparare in una scuola, come quella organizzata in Italia, ma in scuole o istituti affatto particolari. Gli studi devono essere dimostrativi quando si vogliono raggiungere obbiettivi veramente pratici ed utili.

Una scuola come questa, in Italia sarebbe stata della massima utilità, perchè noi assistiamo ad un fenomeno, che, se non è rimarchevole ugualmente in tutte le regioni italiane, certamente è osservabile in molte provincie del nostro paese, ed è l'emigrazione limitata quasi esclusivamente a braccianti, i quali ignorano, non soltanto le lingue estere, i costumi, le abitudini, le qualità e i prodotti delle terre, la maniera di coltivarle, tutto quello insomma che dovrebbero sapere, ma ignorano perfino la propria lingua.

Intanto che assistiamo al fenomeno del diradamento della popolazione agricola in molte provincie, e vediamo spopolati i nostri paesi al punto che in alcuni di essi mancano perfino le braccia per coltivare la terra, vi rimane numerosa e inoperosa una borghesia incerta e incapace.

L'emigrazione che io vorrei incoraggiare, fatta ora soltanto o quasi di coloni e di operai sarebbe quella della borghesia improduttiva. Nessuno vorrà sconoscere che v'è una borghesia in Italia la quale riesce semplicemente parasita della terra o dello Stato.

ARCOLEO. Domando la parola.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. In tutti i paesi, dove più, dove meno, una quantità di giovani poco colti, che non hanno trovato modo di educarsi, spesso mancanti di una qualsiasi licenza o diploma, che non si adattano ad esercitare un mestiere, cercano avidamente un impiego purchessia nei pubblici servizi, e diventano parassiti dello Stato. Io ritengo che una parte della complicazione dei nostri sistemi burocratici dipende a punto dall'assedio, talora efficace, di codesta massa che brulica, e finalmente riesce a penetrare i congegni dello Stato imprerata, svogliata, talora ineducata; la vediamo assediare in tutti i modi pubbliche e private aziende, pur di strappare comunque un pezzo di pane, per tirare innanzi la vita. Ecco in che consiste la loro persistente operosità.

Ora una scuola coloniale tutto affatto pratica, come il Royal Institute e l'Imperial Institute, diventa secondo me una vera necessità per il nostro paese, al quale sono aperte grandi vie di emigrazione pacifica e di penetrazione coloniale. Noi verremo così ad incoraggiare l'emigrazione non soltanto degli operai e dei coltivatori della terra, ma della giovane borghesia che troverebbe altro sfogo, un altro campo fertile alla sua attività e alle sue latenti energie, di nessuna efficacia per sé stessi e per il paese finchè rimangono nelle stesse mura e sotto lo stesso cielo.

Quanto, o signori, alle condizioni dei professori straordinari della scuola di Roma, e a tutto quello su cui ha domandato spiegazioni l'onorevole Pierantoni, consenta l'illustre professore, che io non risponda. La scuola è finita. I professori se hanno diritti di far valere li facciano valere.

Ci potrà essere di mezzo una questione giuridica. Se così è, essa sarà risolta nei modi di legge. Quanto alla raccomandazione affinché simili fatti non si ripetano, posso assicurare l'illustre senatore ed il Senato che io non ho altro intento che di migliorare gli organismi scolastici col rispetto alle leggi esistenti o per via di leggi nuove.

Aggiungo che ho vivo interesse a che qualcuna di queste scuole bene organizzata sorga in Italia. Non si tratta di infondere vita ad un morto. Io da biologo posso tutto al più concepire la possibilità della metempsicosi ma non della risurrezione. Quello che è finito è finito. Se noi dobbiamo dar vita a un organismo come a quello a cui ho accennato dobbiamo concepirlo su di un piano moderno, organizzarlo fortemente, e dare ad esso vita così che serva non ai fini di singoli individui, che lo sfruttino e lo intisichiscano, a mo' dei parassiti, ma che servano ai fini dello Stato e allo Stato debbano essere utili. Questo è il solo e indeclinabile dovere del Governo, al quale io mi atterro strettamente e rigorosamente. (*Approvazioni vivissime*).

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io ho domandato la parola, quando il ministro ha accennato a certe altre scuole le quali funzionano in Francia e in Inghilterra, quando ha con viva parola indicato una bor-

ghesia emigrante che servisse come di linea direttiva alla emigrazione della miseria.

A me duole che molte discussioni riescano senza conclusione pratica e senza che fissino certi punti fermi donde si possano ricavare utili risultati.

Oggi si rimpiange una scuola diplomatico coloniale, che l'onor. Pierantoni dice agonizzante e l'onor. ministro risponde che era morta. Ma non si va più oltre.

È increscioso veramente che in Italia, in questa terra che ebbe la primogenitura della coltura e delle belle arti, si sia mostrata tanta poca attitudine a rinnovare, dopo tanti anni, le leggi di pubblica istruzione, sia per gl'Istituti secondari, sia per gl'Istituti superiori; manca perfino una legge, che dovrebbe essere definitiva, sull'istruzione elementare. Facciamo delle bozze di stampa e la coltura diviene sempre più provvisoria.

E così anche questa scuola diplomatico-coloniale ha fatto ripetere il fenomeno strano di una istituzione mitologica, intorno a cui sono corse e ricorse tante opinioni e discussioni dentro e fuori il Parlamento, senza che ancora si sappia se veramente questa scuola esista, se vi sieno dei professori che diano lezioni, se vi sieno dei giovani che vi si iscrivano anche oggi.

Raccogliamo le fila; che cosa vuol fare il ministro della pubblica istruzione? Quali sono i suoi intendimenti pratici? Egli ci ha accennato un fatto dell'altro ramo del Parlamento (quantunque il regolamento ci vieti di occuparci di quanto si discute nell'altra Camera), ma qui si tratta di una notizia, cioè, che la Commissione del bilancio ha cancellato la cifra relativa alla scuola. È un atto di diplomatico-coloniale energia, ma non crea nulla. Ora il ministro della pubblica istruzione non può solamente arrestarsi a questo, deve guardare se vi sia oggi un bisogno sociale, e se a questo bisogno occorre che corrisponda una istituzione. Certo le maggiori difficoltà s'incontrano sempre nella questione finanziaria: ma l'onor. ministro sa che di recente il Consiglio superiore, di cui mi onoro far parte, è stato interpellato per spiegare i suoi intendimenti su questa questione della scuola diplomatico-coloniale...

SCIALOJA. Domando la parola.

ARCOLEO... ed il Consiglio superiore tenne conto di una elaborata relazione della Commissione presieduta dall'onor. Bonasi, e di cui faceva parte anche il mio amico e collega Scialoja, il quale, credo, presentando l'elogio, ha chiesto la parola, ma non ce n'era bisogno.

In questa relazione la Commissione, aveva già con molta franchezza affermato che la scuola diplomatico-coloniale non aveva ragione di esistere, perchè urtava in difficoltà di ordine giuridico e finanziario; e non volendo arretrarsi alla parte negativa, suggeriva di far qualche cosa in ordine ad alcune istituzioni che avessero più pratici intendimenti, ma sempre fuori dell'orbita universitaria.

Io ho raccolto queste conclusioni dell'onorevole Commissione e pongo così il problema al ministro: Crede lei che davvero dobbiamo continuare nell'antico, arcaico, sistema che tutta la coltura nazionale debba irrigidirsi dentro al casellario universitario? e non s'accorge che spesso la scienza chiusa nell'aula, fa nascere il sospetto che sia un graduale allontanamento dalla realtà, e dai bisogni sociali? E non ci danno forse un esempio fecondo la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'America del Nord che la vera coltura è quella che si allarga in tutte le sfere sociali, senza passare attraverso il crogiuolo degli esami, delle iscrizioni, dei corsi, dei diplomi?

Non crede lei che a questi bisogni sociali della espansione dell'emigrazione, risponda la necessità di muovere la parte intelligente, che serva di direttiva alla emigrazione misera? non crede che possa meglio soddisfare il concorso delle forze che prendono iniziativa dalla società, senza bisogno che sia creata e regolata a spese dello Stato?

Questa mia non è una discussione accademica; l'onorevole ministro della pubblica istruzione sa che a Napoli esiste un collegio che prima si chiamava asiatico e dopo si chiamò orientale. Onorevole ministro, non c'ha che da aggiungere qualche altra cosa. Lo si chiami pure occidentale, ma invece di insegnare soltanto il persiano, o il sanscrito, o il giapponese, o il cinese o l'inglese, come ha cominciato questo anno, si insegnino anche altre lingue che possono dare facilitazioni a quelle persone le quali vogliono, uscendo fuori dal territorio nazionale per ragioni economiche o

commerciali, o per impulso e sviluppo delle iniziative proprie, tentare qualche cosa, spiegare altrove la loro attività, come fanno tutti i popoli progrediti e che è non solo un rimedio alla pleora della popolazione, ma è un bisogno dello sviluppo economico di ogni paese. Secondo questa proposta non vi è da aggiungere nulla sotto il rapporto finanziario, non vi è che da istituire altri insegnamenti di lingue vive che possono benissimo essere stabiliti per Decreto Reale, non vi è che da impartire qualche insegnamento di geografia politica, di legislazione doganale, di merceologia, ecc. ecc. senza bisogno di istituire scuole, di nominare Commissioni Reali, di costruire un'altra impalcatura più o meno buona e di cui scricchiolino più o meno i meccanismi artificiali.

Il ministro non ha che da spiegare l'atto di coraggio di far rimanere nel bilancio quella tenue somma che la Commissione dell'altro ramo del Parlamento ha cancellata perchè si riferiva ad una scuola defunta, ma che può riprendersi, se si tratta di consolidare meglio l'Istituto che già esiste a Napoli e di attuare questi nuovi intendimenti. Così, senza ulteriori spese, facendo sviluppare fuori dell'Università questa scuola (che non sarebbe una ripetizione), potrebbe benissimo darsi maggior sviluppo a quel collegio orientale che già esiste in Napoli e che ha un reddito che varia da 120 a 130 mila lire annue; in tal modo si potrebbe, su queste basi, anche inaugurare una nuova istituzione, la quale risponda meglio non a funzioni di Stato, come quelle che il ministro ha accennato in Francia ed in Inghilterra, ma alle attività ed iniziative sociali, quindi potrà avere quello sviluppo di cultura, che non appartiene solo alla aula universitaria, ma che si irradia ed acquista luce e calore ed incremento in tutte quelle forze vive che si possono stimolare e sviluppare, senza disagio del bilancio, e avendo sempre come principio che noi non dobbiamo conservare solo quello che non possiamo distruggere, ma dobbiamo distruggere solo quello che non possiamo conservare (*Approvazioni*).

SCIALOJA. Domando la parola.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Ho domandato la parola quasi a forza attratto in questa discussione, dalla quale

avrei voluto tenermi lontano, perchè sono anni ed anni che io mi sono, direi quasi, dolorosamente occupato di questa materia. In un documento dell'altro ramo del Parlamento, di cui è qui stata data parziale lettura, si parla di contese sorte tra la facoltà giuridica di Roma e la scuola diplomatico-coloniale. Io debbo recisamente negare che siano nate contese tra questi due enti. La condotta della facoltà giuridica di Roma, a nome della quale debbo parlare, perchè ne sono preside, è stata puramente negativa. Noi abbiamo presentito fin dal primo momento ciò che poi l'esperienza ha dimostrato vero, ossia che non era possibile costituire una scuola diplomatico-coloniale, con gl'intenti, non molto chiari in verità, che erano stati dal ministro posti a fondamento dello statuto di questa Scuola, presso l'Università, e molto meno presso la facoltà giuridica. Noi ritenevamo che quest'istituzione, se fosse venuta a far parte della facoltà giuridica sarebbe riuscita a questo: di far sì che la facoltà giuridica si fosse guastata da un lato, e la scuola fosse presto perita miseramente, dall'altro; ed è perciò che abbiamo fatto sempre non contese, ma resistenza passiva, dichiarando in tutti i modi, in cui era lecito, al ministro, che se egli voleva costituire scuole di questa natura doveva collocarle fuori dell'Università. Ora questo contegno non si può certamente qualificare come contestazione od opposizione.

Ormai i fatti ci hanno dato dolorosamente ragione, perchè ci provano che si è finora sprecata una parte del pubblico denaro, di cui siamo tanto miseri, nello scarso bilancio della pubblica istruzione. È necessario che per l'avvenire non si rinnovino gli stessi danni. Non è ora più il caso di parlare di quello che è stato, *parce sepulto*; ma mi pare necessario, poichè la discussione ha preso una certa ampiezza, di trattare un poco di quello che potrà essere in futuro. E io sono lieto delle dichiarazioni del ministro, relativamente a ciò che egli si propone di fare in futuro; perchè non solo il concetto generale, ma anche la più particolare applicazione all'Istituto orientale di Napoli, è stata da me sostenuta nel giorno stesso in cui fu costituita la defunta Scuola coloniale in Roma. Ricordo di avere allora dichiarato al ministro, che se egli intendeva di creare qualche cosa di utile, doveva farlo con

intenti assolutamente diversi da quelli di costituire scuole universitarie; e che avrebbe potuto conseguire il suo scopo dando vita pratica ed efficace ad un ente, che ancora oggi spende fortissime somme annuali, senza sufficiente utilità pubblica, come è l'Istituto orientale di Napoli, il quale, come avete sentito dal collega Arcoleo, ha più di 100 mila lire di rendita propria.

Effettivamente credo che questa somma si riduca a circa 80 mila lire, tolti gli oneri patrimoniali; ma 80 mila lire sono sempre una somma ragguardevole, che purtroppo all'Italia finora non serve quasi a nulla.

Ma il voler portare a Napoli questo centro di educazione e di istruzione, mentre credo plausibilissimo, credo ancora che possa riuscire dannoso, se l'istituzione si vuole creare come se ne sono create molte altre in Italia, credendo che l'istruzione si debba impartire semplicemente mediante lezioni cattedratiche. (*Approvazioni*).

È questo l'errore fondamentale di tutti gli Istituti che si sono costituiti in Italia, e che purtroppo si vanno ancora costituendo.

Io deploro che ancora nell'Università alcune Facoltà, e purtroppo anche quella a cui ho l'onore di appartenere, siano concepite in questo modo, ossia come un complesso di persone che fanno lezioni dalla cattedra, e basta.

Bisognerà studiare la riforma di queste Facoltà, ma soprattutto poi non pensare a propagare questo sistema medioevale in Istituti che debbono avere intenti pratici, come dovrebbero essere quelli della nuova scuola della quale parliamo.

La prima cosa che io pregherei l'onor. ministro di studiare, volendo ordinare il nuovo Istituto, è quella di avere un esattissimo concetto dello scopo a cui esso è diretto. Una delle mille ragioni, per cui la scuola diplomatico-coloniale è fallita, è anche quella di non avere avuto un chiaro scopo. Basta il titolo ibrido e insignificante per mostrarvi quale oscurità di concetti ha dominato nella mente di chi l'ha costituita.

«Diplomatica» significa diretta alla formazione del personale diplomatico. «Coloniale» non si sa che cosa veramente significhi; perchè può voler dire diretta alla formazione del personale destinato alle colonie, e ciò nulla ha da

fare con la vera carriera diplomatica, e può anche designare una scuola di studi coloniali in genere, e allora esce fuori dal concetto della preparazione di pubblici funzionari.

Dunque conviene anzitutto stabilire nettamente la separazione dell'intento diplomatico da quello coloniale; e io prego l'onor. ministro di non occuparsi di quello diplomatico. Può essere utile che ai funzionari della carriera diplomatica si dia una certa istruzione o educazione pratica prima d'investirli della loro alta missione; ma a questo deve pensare, nè può pensare utilmente altri che il ministro degli affari esteri.

Resta la parte coloniale. Si sono addotti qui molti esempi stranieri; ma io prego l'onor. ministro di considerare bene la nostra eccezionale posizione di fronte alle colonie, che rende del tutto diverso l'intento che noi ci dobbiamo proporre, da quello che si sono proposto l'Inghilterra e la Francia, che qui sono state citate.

Vi è una prima fondamentale ragione, che l'Inghilterra e la Francia hanno le colonie di Stato e noi non l'abbiamo. Ne abbiamo una, a cui bastano pochi funzionari, e bastano tanto che spesso restano in Italia piuttosto che andare nella colonia. (*Si ride*). Dunque fondare una scuola per i funzionari dell'Eritrea sarebbe cosa ridicola, mi si permetta la parola; ed è impossibile che una scuola coloniale in Italia si proponga di creare dei funzionari coloniali, perchè questi presuppongono colonie che non abbiamo. Se abbiamo quattrini da spendere, diamoli a quel collega del ministro dell'istruzione pubblica che ora gli siede vicino, e che io sono lieto di vedere qui presente, perchè ciò dimostra il suo interessamento a queste questioni; diamoli al ministro della marina, perchè una corazzata ci servirà più di tutti i funzionari, che potremo creare in una scuola, per le future colonie che ora non abbiamo.

Noi abbiamo le colonie non connesse alla madre patria per vincoli di Stato, ma semplicemente per l'affetto che i nostri emigranti continuano a nutrire verso la patria, e per la protezione che questa nostra patria deve loro assicurare.

Noi potremo istituire un Istituto, ed io non sono alieno dal raccomandarne la istituzione al ministro, con l'alto intento di diffondere tutte le cognizioni che possono tornare utili alle per-

sone appartenenti alle classi dirigenti, affinché nelle colonie, ove si trovano, possano aiutare gli emigranti italiani, ed in Italia possano intenderne con intelligenza i bisogni e sappiano utilmente porsi in relazione con essi.

Ciò non si fa nè con professori, nè con lezioni cattedratiche; ciò si fa con insegnamenti pratici di lingue e di altre materie simili, e soprattutto con la raccolta di notizie e di materiali di vario genere, con la costituzione di quelle biblioteche, che sono state citate qui molto onorevolmente, ma che esistono purtroppo in Inghilterra, in Francia, e non da noi. Converrebbe costituire come un osservatorio che raccogliesse tutte le notizie per diffonderle nel miglior modo possibile. Questo Istituto pertanto non solo non deve essere universitario, ma non si deve intendere neppure come un Istituto di istruzione puramente destinato ad impartire lezioni. Per fondare solo corsi di lezioni, spenderebbe inutilmente i denari del bilancio dell'istruzione pubblica.

Questa è la raccomandazione vivissima che io faccio al ministro della pubblica istruzione. Segua anche il mio modesto suggerimento, che si unisce a quello di altri tanto più autorevoli: segua la via additata di fondare in Napoli qualche cosa di utile, che non sia puramente una scuola, e che se deve essere coloniale, sia in questo modo, che è l'unico del quale in Italia si possa parlare.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari numerano i voti).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione della interpellanza del senatore Pierantoni, cui do facoltà di parlare.

PIERANTONI. Come il Senato ha compreso, la questione si è dilatata. Io mi ero limitato a domandare se vi fosse una scuola diplomatico-coloniale universitaria legalmente costituita. Ho dimostrato che con atti personali i predecessori di Lei vollero farla universitaria. Ho dimostrato che non sono legalmente nominati professori i due favoriti dai predecessori. Questi

sono punti assodati. L'onor. ministro con ornata parola non ha voluto solamente riconoscere che fu ammazzata la scuola, e fatta rapida censura delle disposizioni illegali, ha voluto esporre le sue convinzioni per una diversa fondazione. Bisogna impedire gli equivoci. La censura riguarda quello che fu fatto contro il Decreto del 5 dicembre 1901, e perciò sono perfettamente d'accordo col ministro.

Nessuno può dire che le disposizioni personali, la intrusione di militari e di persone incompetenti nel cortile dell'Università potevano costituire una scuola vera e propria; ma non perchè predominarono gli abusi, si potrebbe condannare l'opera collettiva dei ministri Morin e Prinetti e degli altri governanti, i quali vollero una scuola pratica nei termini indicati dal Decreto e dal regolamento, che escludevano orazioni cattedratiche. Il ministro e il Senato sanno che la laurea in giurisprudenza è considerata solamente come il titolo idoneo per essere ammessi agli esami nella carriera diplomatica e consolare. Se il diploma universitario ha questa semplice valutazione, erano provvide le disposizioni che volevano istruire i giovani già laureati a conoscere particolarmente i numerosi uffici, che si debbono compiere all'estero. Pensi l'onorevole ministro che i Consoli e gli stessi diplomatici debbono compiere grandi potestà, che nel Regno sono divise tra gli ufficiali dello Stato civile, i notai, i pretori, i giudici, gli ufficiali finanziari. Invece gl'insegnamenti che il Nasi affidò a postulanti e ad amici suoi erano inutili, e furono ascoltati da pochissimi giovani, che dovevano ancora attendere agli esami universitari, perciò avrebbero aumentata la confusione e il sopraccarico intellettuale che ora tormenta la gioventù, se essa avesse tempo di ascoltare nuovi insegnamenti.

Se l'onorevole ministro della pubblica istruzione avesse atteso col suo eletto ingegno agli studi diplomatici e consolari, e agli ordinamenti moderni economici e internazionali, se avesse preso parte per 15 o 20 anni agli esami per le carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, avrebbe veduto stimato ciò che diceva il sottosegretario del Ministero degli affari esteri, rispondendo ad una interrogazione dell'onor. Borsarelli fatta nella seduta del 3 febbraio 1903. « I giovani che s'iscrivono agli

esami e danno saggio di nutrita memoria e di cognizioni molteplici acquistate, non danno nessuna prova di attitudine specifica per la carriera diplomatica e consolare ». Essi pagano bene parecchi ripetitori, che non nomino, i quali li preparano a rispondere ai temi esposti nei programmi di esame. Se l'onorevole ministro avesse seduto una sola volta nella Commissione di esame, ove s'invitano un consigliere di Stato e due o tre professori, avrebbe ascoltato tali esaminatori interrogare gli esaminandi di tutto meno di quello che deve sapere praticamente il console. Aggiungo che molti giovani, i quali avevano intrapresa la carriera diplomatica e consolare sostenuti da aderenze parlamentari, non amavano di andare fuori d'Europa nell'Estremo Oriente. Fu pubblicato un decreto da un ministro, che non nomino, con cui si dispose che i giovani, i quali avevano la sola licenza liceale e avevano un grado militare e andavano a loro spese in Oriente, potevano essere addetti onorari. Quale era il grado militare? Quello di tenente nella milizia territoriale. Con l'abusato sistema deg'li addetti onorari, che significa l'accogliere giovani che non fanno esami di gara, ma che dopo due anni con semplici esami di idoneità possono entrare nei ruoli del personale nostro che va all'estero? Non si può negare la bontà della istituzione soppressa.

Benedetto Brin quando fu ministro, lesse quel decreto poichè sapeva quali erano i figli di papà (*ilarità*) preferiti, con ironia disse: in questo decreto manca soltanto la fotografia dei candidati. I meno istruiti, gli sprovvisti di studi universitari furono mandati nell'Estremo Oriente dove lingue, costumi, religioni, ordinamenti politici tutto è diverso dalla civiltà europea, ove sono vive, vivissime le gare, le gelosie internazionali.

Dopo alcun tempo quei giovani rientrarono in Europa; alcuni si dimisero; altri vorranno un giorno essere i nostri ambasciatori. (*Sensazione*).

Invito l'onorevole ministro a leggere la relazione sulla legge consolare da me presentata al Senato nell'aprile 1901. Vi leggerà che la Camera di Commercio di Milano e tutte le persone competenti avevano richiesto che si riformasse il sistema degli esami e che specialmente i consoli dovessero dar prova dello studio della geografia commerciale e della merceolo-

gia e che dovessero dare notizie precise e concrete al riguardo. Aggiungo che noi abbiamo soltanto 32 consoli generali di carriera, e numerosi sono i consoli detti di seconda categoria, che si scelgono o tra residenti all'estero o fra commercianti stranieri, che spesso non sanno neppure la lingua del nostro paese, nè comprendono il parlare dialettale dei nostri poveri coloni ed emigranti. Queste erano e sono le condizioni, per le quali si volle e si vuole una scuola pratica e miglioratrice della carriera diplomatica e consolare. Il Nasi introdusse nel Decreto la parola *coloniale* che sarebbe stata corretta nell'assetto finale della scuola, così volendo il suo furbo favorito che volle i ragionieri a fargli da pubblico. Come dalle prime cellule si sviluppano i grandi organismi, il primo embrione della scuola doveva essere perfezionato.

I due ministri della pubblica istruzione che furono predecessori di lei hanno la responsabilità di avere distrutta una istituzione più che utile necessaria. Ella disse che tutto era artificialmente composto e improvvisato ed ha soggiunto che trovò un cadavere.

Il giusto giudizio e la meritata condanna degli abusi da me deplorati e dimostrati abbiano gli effetti.

Il Senato e l'onorevole ministro non debbono ignorare che io avevo parlato dell'opportunità, avevo pensato di coordinare la scuola pratica che ebbe brevissima vita presso il Ministero degli affari esteri, per opera di due funzionari, alla Scuola Asiatica di Napoli. Ieri io le indirizzai una lettera, mandandole il discorso inaugurale ai 7 aprile 1892. In quello da me intitolato: *Origini e fini della scuola*, io dissi al paragrafo XIX: Sin dal 1881 il ministro degli affari esteri e la Commissione del Bilancio proposero alla Camera dei deputati di deliberare che l'antico Istituto dei Cinesi fondato in Napoli da Matteo Ripa nel 1727 prima ancora che gl'inglesi fondassero l'*Istituto anglo-cinese, collegio di Malacca* e fosse riordinato in guisa da servire all'apparecchio degli interpreti anzichè al solo fine dell'insegnamento della letteratura e delle lingue orientali».

« Nella seduta parlamentare dell'8 dicembre 1881, il ministro Mancini non stimava impossibile che fra i principali Governi dell'Oriente e il nostro vi fossero accordi per ottenere l'invio

di alcuni giovani de' loro sudditi, i quali educati alle idee e alle lingue europee potessero tornando in patria servire da interpreti. Fu deliberato un ordine del giorno, il quale invitava il Governo a studiare: se il collegio dovesse passare alla dipendenza del Ministero degli affari esteri. La legge del 27 dicembre 1878, mutò nome a quel collegio, lo disse Collegio asiatico; lo lasciò alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, gli conferì l'insegnamento pratico delle lingue vive, dell'Asia e dell'Africa; aggiunse che detti insegnamenti potevano essere accompagnati da altri insegnamenti concernenti le condizioni attuali e storiche dei paesi e le loro relazioni con l'Europa, specie con l'Italia. Il Regolamento disse insegnamenti complementari la geografia commerciale, le nozioni concernenti le religioni, le legislazioni dell'Africa e dell'Asia, le loro condizioni storiche ed economiche; io pensai che la Scuola diplomatica potesse avere il suo compimento nell'ISTITUTO ORIENTALE. Il mio disegno fu ascoltato. L'Ufficio centrale del Senato deliberò di formularlo in un *ordine del giorno*. Scrisi nella RELAZIONE: Giovani accolti presso il Ministero degli affari esteri, potrebbero, non tutti, essere mandati ad ascoltare le lezioni di geografia commerciale e di nozioni sopra le religioni e le legislazioni dell'Africa e dell'Asia. Così col tempo lo Stato potrebbe disporre che non i soli figli degli indigeni; ma i figli dei Consoli e degli Italiani viventi nell'Asia siano conoscitori delle lingue vive colà parlate venissero con sussidi a studiare in Napoli per impararsi alla carriera d'interpreti ».

Ebbi corrispondenza e colloquio col professore Cocchia. Se la scuola pratica non fosse stata strozzata, io avrei ottenuta detta coordinazione.

I giovani ragionieri, introdotti in quella Scuola, se ne ritirassero per la incapacità dimostrata a comprendere l'aumento delle nozioni giuridiche.

Quanto a quello ch' Ella pensa di fare, mi permetta di dire che, se Ella conosce per informazione le scuole coloniali straniere, io le ho visitate. So che a Berlino, per esempio, i candidati alla carriera diplomatica debbono prima frequentare corsi di materie e di lingue orientali: non vi parlo del Belgio e dell'Olanda. In Austria, come Ella stesso accennò, vi era la

scuola dei dragomanni da cui uscirono l'Haymerle e il Ludolf, con i quali ebbi relazioni personali. L'Austria è un mosaico di razze, di nazioni, di lingue. Noi italiani siamo gli abitanti della terra, ove il si suona. Abbiamo appena la colonia Eritrea e ci andiamo ad ingolfare nei guai del Benadir per prevalenza illegale del potere esecutivo sul legislativo; abbiamo un diritto di quartiere nella Cina dove vi sono italiani appaltatori di tronchi di ferrovie e operai, che a lavoro compiuto torneranno.

Vuole Ella sognare per l'Italia istituzioni che prepararono l'imperialismo dell'Inghilterra, la quale ha un terzo del mondo sotto varie forme di colonie? Vuole lei imitare la Francia che ha un'amplissima distesa di colonie? L'istessa Scuola libera di scienze politiche, fondata con il vistoso peculio dato dal duca di Galliera e dal forte capitale raccolto da una società anonima specialmente costituita, è ancora incerta nei suoi risultati. Io visitai quella scuola con diligenza e sono in relazione con molti professori e col segretario generale.

Ella ha distinto gli insegnamenti che possono servire a dare ufficiali di Stato per la diplomazia e le colonie dall'insegnamento che potrà servire all'educazione dei francesi, che si recano tra popoli europei.

Io oggi le ho fatto dono dello Annuario della scuola in cui troverà notizie intorno alla legislazione algerina e coloniale, al diritto musulmano, su tutto ciò che riguarda la Cocincina e gli altri paesi di protettorato.

Noi non abbiamo alcuna analogia, che ci permetta di imitare Francia e Inghilterra. Ella deve poi pensare che parecchie colonie inviano deputati alla Camera francese. Ella s'informi delle istituzioni giudiziarie introdotte nell'Eritrea, che sono molto simili a quelle della nostra patria, soltanto fatta eccezione del rispetto dei diritti degli indigeni, della religione dei musulmani.

Io avevo pensato di dare all'Istituto asiatico di Napoli l'ufficio di ausiliatore degli studi giuridici e diplomatici. Mi permetto di raccomandarle la più grande cautela, perchè non si rinnovi il vizio indicato dall'Arcoleo e dallo Scialoja, per cui ripetendosi lezioni su lezioni poco si raccoglie.

Non taccio che, quando il nostro Governo fece parte alla spedizione in Cina, vennero da me due

giovani usciti dalla Scuola asiatica che volevano andare interpreti con la piccola spedizione. Avevano ottenuti i diplomi di lingue. Non basta la modesta possibilità di fare una traduzione perchè uno si stimi di essere un orientalista.

Ed ora concludo. Io dovevo far riconoscere e son lieto ch'ella abbia riconosciuto ch'era necessaria, la separazione tra la scuola pratica che fece il suo primo esperimento e quella sorta contro il decreto 5 dicembre 1901 e di quella simulata con lettere non note nè pubblicate di ministri, che volevano l'annessione forzata de' loro atti di favore con la Facoltà giuridica della Università.

Noi professori siamo lieti di aver difesa la legge, il decoro degli studi, l'autonomia della Facoltà respingendo ingerenze ed intromissioni non lecite. Una sola cosa domando da Lei: che qualunque riforma voglia fare, la faccia col consenso legislativo. I ministri passano e le leggi rimangono.

Non propongo nessuna mozione, perchè Ella già mi ha dato risposte sufficienti.

In fine, dopo aver dimostrato le confusioni che si leggono nelle relazioni parlamentari, ho consacrato negli annali del nostro Senato una storia di fatti che faranno prova di essere un uomo di buona volontà, ossequiente ai doveri della patria e che non cercai mai utilità alcuna, anzi sacrificai la vana gloria di dirmi direttore di cose e di uomini, che non meritavano direzione. Auguro a Lei fortuna ed alla patria un migliore avvenire. (*Approvazioni*).

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Sarò brevissimo. Io ringrazio gli onorevoli senatori Pierantoni, Scialoja e Arcoleo, dei lumi e dei chiarimenti che hanno creduto di fornirmi a seguito delle mie dichiarazioni in risposta all'interpellanza del senatore Pierantoni, ma, devo desumere dai loro discorsi che non m'è sia bene spiegato, perchè quando ho citato il *Royal Colonial Institute* o l'*Imperial Institute* io non ho creduto di prendere ad esempio istituti universitari, ma istituti speciali che non hanno niente a che fare con l'Università. Essi, come pure l'*Ecole Coloniale de Paris*, sono delle scuole eminentemente pratiche dove si raccoglie tutto

quello che umanamente può essere raccolto e dimostrato praticamente a coloro che frequentano quegli Istituti dove si fanno insegnamenti di geografia e lingue, dove si tengono conferenze e dove sono biblioteche speciali per conoscenze utili agli emigranti.

Quindi è una questione, quella, sulla quale possiamo essere perfettamente d'accordo; anzi il senatore Arcoleo saprà, e forse avrà avuto anche occasione, nell'altra interpellanza di dichiarare come io sia poco lieto delle condizioni universitarie e degli attuali ordinamenti universitari, ma è una questione la quale ora non sarebbe opportuno di trattare. Quanto ad una scuola pratica io sono veramente lieto che dei suggerimenti siano venuti dai tre illustri senatori che hanno preso la parola in seguito al mio discorso, indicando l'Istituto orientale asiatico di Napoli. Non mi dilungo sopra questo fatto, a me piace più di operare che di promettere, e per dimostrarlo dirò che avevo già tenuto conto delle osservazioni dell'onorevole Pierantoni e dei suggerimenti non recenti dell'onorevole Scialoja, a riguardo dell'Istituto asiatico orientale di Napoli. Ho già da un mese fatto fare degli studi speciali, e tra giorni sarà nominata una Commissione la quale studierà le condizioni di quell'Istituto per ridurlo ad un istituto coloniale, e convengo su quanto hanno detto l'onor. Pierantoni e l'onorevole Scialoja, che non è a confondere un Istituto coloniale nel senso di facilitare la nostra emigrazione, di rendere cioè intelligenti e consci gli emigranti circa gli obbiettivi della nostra emigrazione, con un Istituto diplomatico che ha scopi diversi.

Io ritengo opportuno presentare un progetto di legge a tal fine. Per rendere proficuo ed efficace un Istituto di questa natura occorre l'assentimento ed il concorso delle popolazioni. Dobbiamo ravvivare l'interesse nel pubblico. Molte cose passano inosservate perchè il pubblico non vi si adatta, la pubblica opinione non è componibile; il pubblico prende interesse a quelle cose nelle quali trova utilità, e non ne prende per quelle le quali trova evidentemente inutili; e muoiono perchè non avvivate dal pubblico interesse.

Bisogna interessare, come avviene in altri paesi civili, in Francia, in Inghilterra ed in America, il pubblico a queste istituzioni perchè

concorra efficacemente alla vitalità loro. L'Istituto asiatico, se noi l'organizzeremo con legge speciale, così che risponda ad un vero bisogno della popolazione, potremo avere uno di quegli organismi non solo veramente utile, vitale, efficace per la educazione speciale di una certa parte della nostra popolazione, ma di una efficacia economica che nessuno potrà disconoscere. È questo che mi propongo di conseguire e ringrazio gli onorevoli senatori di avermi in un mio proposito confortato della autorevole loro parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendosi fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza dell'onor. Pierantoni.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1885:

Senatori votanti . . . . .	100
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti . . . . .	100
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti . . . . .	100
Favorevoli . . . . .	95
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti . . . . .	100
Favorevoli . . . . .	96
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì 15 maggio 1905:

Alle ore 14.30, riunione degli Uffici per l'esame del disegno di legge:

Sui professori straordinari delle R. Università e altri Istituti Superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904 n. 253 (N. 92 - *urgenza*).

Alle ore 15, seduta pubblica:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27).

II. Interpellanza del senatore Vacchelli al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come si esplichino l'alta tutela attribuitagli dalla legge 17 luglio 1898 sulla Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 70);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri

della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione (N. 65);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 666,789.34 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 40);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,537.47 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 46);

Trasporto di fondi, riguardanti le pensioni per l'esercizio 1904-905, dal bilancio dei lavori pubblici a quello delle poste e dei telegrafi (N. 90).

La seduta è sciolta ore (17.30).

Licenziato per la stampa il 19 maggio 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.